martedì 27 maggio 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Un voto contro la Dc
Un voto a sinistra

Anno 2 numero 120
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000
trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Un altro compagno ucciso a Milano dai fascisti Questo è un risultato dei voti con i quali la Dc ha salvato il golpista Saccucci dalla prigione

Alberto Brasili è stato accoltellato domenica sera in pieno centro cittadino da una squadraccia di cinque individui - Ferita la fidanzata che lo accompagnava - Gli studenti milanesi scendono massicciamente in piazza per denunciare la matrice nera dell'aggressione e per chiedere che le piazze siano vietate al Msi durante la campagna elettorale Manifestazioni antifasciste a Roma e a Milano domani, anniversario della strage di Brescia, e giovedì in occasione dell'apertura della campagna elettorale del Msi a Milano

Un altro compagno, un lavoratore-studente di 20 anni, proletario figlio di operai, antifascista, di nome Alberto Brasili, è stato assassinato dai fascisti a Milano, domenica notte.

Alcuni squadristi, forse cinque, lo hanno proditoriamente assalito in pieno centro cittadino, in via Mascagni, sul marciapiede antistante alla sede provinciale dell'Anpi. Alberto Brasili stava passeggiando con la sua fidanzata, Lucia Corna. Entrambi, nel giro di pochi istanti, si sono riversati sanguinanti sull'asfalto colpiti da innumerevoli pugnalate. Per Alberto Brasili, soccorso quasi subito, non c'è stato nulla da fare: una coltellata tiratagli alle spalle gli ha leso il cuore, uccidendolo. La sua compagna, *invece, si è salvata, ferita* soltanto di striscio.

La rapidità dell'aggressione - avvenuta a poche centinaia di metri da piazza San Babila ex-covo della teppaglia milanese - ha fatto sì che nessuno potesse essere testimone ai fatti. I passanti e un poliziotto di guardia alla sede dell'Anpi sono accorsi attirati dal trambusto, quando già i fascisti si allontanavano correndo verso piazza San Babila. Nessuno degli assassini è stato preso.

L'unica testimone (e vittima) da cui oggi si può sapere qualcosa è Lucia Corna. «Ci hanno circondato in cinque - ha avuto la forza di raccontare poche ore dopo al magistrato, dottor Liguori - hanno impugnato i coltelli e hanno cominciato a tempestarci di colpi prima che potessimo difenderci o scappare. Ci colpivano come pazzi e ci gridavano insulti. Ripetevano «sporchi fascisti...»

L'efferatezza, la premeditazione, la lucida volontà di «colorare» questo assassinio denotano un salto di qualità nel pur lungo campionario degli omicidi fascisti. Gli squadristi, con tutta probabilità impegnati in un raid nel centro cittadino (scritte fresche sono state trovate sui muri della zona in cui è avvenuto il fatto) e forse anche forestieri affluiti a Milano per la sentenza al processo Loi Murelli secondo una voce raccolta in questura; hanno colpito (e ucciso) lucidamente per alimentare quella strategia della tensione, la cui matrice nera e «di stato» abbiamo imparato a conoscere da piazza Fontana in poi. Di questa strategia che nell'ultimo mese ha trovato i suoi pilastri nelle camionette della polizia gettate contro i manifestanti e i disoccupati e nelle armi (pistole o coltelli) lasciate in mano ai fascisti, Alberto Brasili è la sesta vittima, il sesto compagno ammazzato in poco più di trenta giorni.

Milano ancora una volta ha trovato forza e chiarezza nella risposta. Ieri mattina nelle scuole non si sono fatte lezioni. Gli studenti dopo brevi assemblee sono scesi in piazza; nell'aula magna dell'università Statale, davanti alla 'università stessa si sono raggruppati a migliaia per denunciare la matrice nera dei fatti, che certa stampa di destra e anche la radio avevano già tentato di strumentalizzare giocando su quello «sporchi fascisti» e alimentando l'ipotesi di un tragico scambio di persona, e per chiedere che a Milano fosse

(*segue a pag. 2*)

(*a pagina due una scheda sul compagno Alberto Brasili*)

MILANO. I fascisti hanno assassinato un altro compagno, sotto la protezione accordata loro dalla Dc. Ancora una volta è toccato alle masse dare alla canaglia nera una risposta scendendo in piazza e ricacciandole nei loro covi. *Nella foto: un aspetto della manifestazione di questa mattina a Milano*

Omicidio fascista per l'«ordine» dc

C'è un'unica logica che spiega l'assassinio del compagno Alberto Brasili, operaio durante il giorno, studente di sera, antifascista: quella della strategia della tensione, nella sua versione più classica ed aberrante, alimentata dal cordone ombelicale tra Democrazia Cristiana e fascisti.

Come è possibile non cogliere il fatto che i fascisti ricacciati proprio a Milano nei loro buchi da una volontà popolare dimostrata dalle mobilitazioni operaie, dalla campagna sul Msi fuorilegge, senza più spazi fisici, trovano l'iniziativa per azioni omicide nella copertura che viene loro assicurata ufficialmente, in parlamento e nelle istituzioni?

Uno squadrista che si vede assolto dal Parlamento un Saccucci, capomanipolo e golpista, uno delle menti più fervide nel progettare azioni del tipo di quella di domenica notte a Milano, con i voti determinanti di parlamentari democristiani, non può non trarre la logica conclusione che la sua attività (anche omicida) per «sbarrare la strada al comunismo in Italia» sia ben vista da almeno la metà dei parlamentari democristiani, nonchè da un vasto stuolo di funzionari, di politici, di magistrati, di militari.

Quindi, uccide, a freddo, vigliaccamente, come gli hanno insegnato i padri storici del famigerato ventennio, molto sicuro, dell'impunità da parte della «legge».

È stato forse preso il Braggion, ultimo di una lunga lista di omicidi fascisti impuniti? I fascisti vengono invece scarcerati, come è capitato recentemente ai camerati toscani di Tuti, Braggion e soci.

Frutto di questa politica di queste connivenze è l'assassinio di Milano. Altro che leggi speciali sull' «ordine pubblico». Pensa forse il senatore Fanfani di mettere un poliziotto davanti ad ogni cinema italiano per «prevenire» lo squadrismo? Certo che non lo pensa e non lo vuole perchè a lui e al suo partito, fatti come quelli di Milano (compiuti al grido di «sporco fascista» nello stile, inaugurato dalla strage di piazza Fontana, di colorare di rosso ciò che è inequivocabilmente nero) fanno comodo perchè spaventano l'opinione pubblica, e chiamano quell' «ordine» che il ducetto d'Arezzo è pronto a dare.

Ma provocano anche e soprattutto un'altra reazione meno percepibile in parlamento, meno misurabile in termini di voti.

Una rabbia antifascista, una volontà di lottare contro gli assassini (e chi li manda) che accomuna nuovi e vecchi militanti, che attraversa orizzontalmente la stessa base dei partiti riformisti, che fa scendere nelle piazze gli operai, a dispetto di ogni sanzione «preventiva e punitiva» della legge Reale, per cambiare radicalmente e senza compromessi nè delegati, le cose nel nostro paese.

E.M.

Il compagno Alberto Brasili.

Tv elezioni: organizziamo l'ascolto

Questa sera, alle 22,20, saranno trasmessi dalla televisione i 20 minuti di Tribuna Elettorale autogestiti dal Partito di unità proletria per il comunismo e da Avanguardia Operaia e nel corso dei quali saranno presentate le liste di Democrazia Proletaria.

Condurrà il compagno Dario Fo . Parleranno i compagni Claudia Sorlini, della segreteria politica di AO, e Osman Mancini del C.C. di Avanguardia Operaia. Per il Pdup parleranno i compagni Rossana Rossanda e Silvano Miniati. Un intervento farà anche la compagna Luisa Arnaboldi, della Sit-Siemens di Milano.

BRESCIA
Operaio ucciso dalle radiazioni

Brescia, 26

Un operaio della Timos di Pontevico, Vincenzo Mattarozzi, di 21 anni, è morto ieri a Parigi alla fondazione Curie, dopo essere stato colpito 13 giorni fa da radiazioni di «Cobalto '60», usato per irrigare sementi. La sera del 13 maggio Mattarozzi si avvicinò ai macchinari per un intervento di manutenzione. Dopo essere entrato nella camera di irraggiamento l'operaio si rese subito conto di essere stato colpito dalle radiazioni. Gli impianti dell'azienda sono stati posti sotto sequestro e saranno istituite perizie tecniche per accertare eventuali responsabilità.

Battaglia furibonda tra libanesi e israeliani dopo un'aggressione sionista

Seconda incursione in 2 giorni delle truppe di Tel Aviv - I reparti israeliani hanno cercato di penetrare nella zona di Aita Ash-shaab, la stessa degli scontri di sabato notte, appoggiati da bombardamenti aerei - A Beirut il governo militare provvisorio si è dimesso

Beirut, 26

Questa mattina, una unità dell'esercito israeliano composto *da circa cento soldati* è penetrata in territorio libanese puntando sul villaggio di Aita Ash-Shaab. E' questa la stessa zona che è stata teatro dell'aggressione dei sionisti nella notte tra sabato e domenica, sviluppatasi con scontri a fuoco violenti con l'artiglieria libanese nel corso dei quali sono rimasti sul terreno nove morti.

«Alle 10,55 - ha affermato un portavoce della Resistenza palestinese citato dall'agenzia Wafa-*ha avuto inizio un nutrito bombardamento di Aita Ash-Shaab e dei villaggi di Al Nakoura e Beit Yahoum, che sono stati gli obiettivi dell'attacco sionista di ieri. Nello stesso tempo, forze di terra del nemico hanno cercato di penetrare nella zona appoggiate da aerei nemici. La nostra artiglieria e quella dell'esercito libanese hanno immediatamente risposto al fuoco sionista.»* La dichiarazione palestinese è proseguita affermando che alle 11.30 erano ancora in corso gli scontri e gli attacchi aerei israeliani.

E' la conferma di un piano non improvvisato dei sionisti per cercare in tutti i modi di far precipitare in una grave crisi politica il Libano e indebolire quindi, l'anello della catena araba che, per il fatto di essere la sede delle basi palestinesi più importanti, costituisce in questo momento il punto nel quale Israele intende far breccia.

Sono i reparti di combattenti palestinesi e la strategia di lotta irriducibile contro il sionismo e l'imperialismo che ispira la loro azione, gli elementi che stimolano il fronte dei paesi arabi a non cedere alla tentazione di arretrare rispetto ai compiti di liberazione nazionale che dovrebbero guidare le sue scelte politiche.

E, mentre il presidente egiziano Sadat si appresta a giocare al tavolo dei prossimi colloqui con Ford una buona percentuale dei destini di questa importante lotta di liberazione, assume agli occhi dei sionisti e dei loro protettori ed ispiratori americani, una importanza enorme il tentativo di togliere il terreno da sotto i piedi alla componente araba meno propensa ai cedimenti: la Resistenza palestinese.

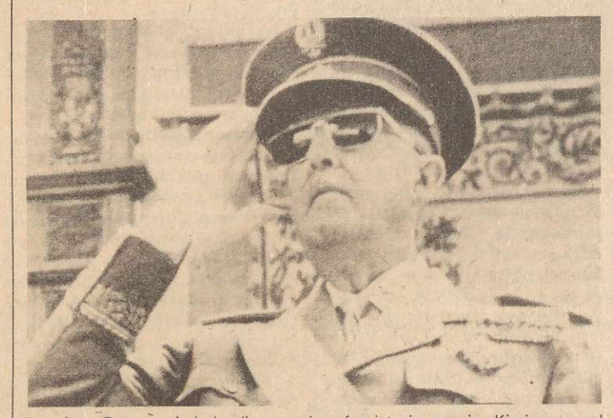
Gli scontri con l'esercito regolare libanese provocati dalla aggressione israeliana di sabato notte, sono i più pesanti dall'ormai lontano 1972. Come nella operazione che, mentre scriviamo, è ancora in corso, i sionisti hanno impiegato un fitto bombardamento aereo per sostenere l'avanzata delle truppe di terra verso i villaggi libanesi. Dopo aver verificato che l'esercito governativo non intendava lasciare passare senza reazioni energiche questa ennesima criminale aggressione, gli israeliani hanno inscenato una grottesca commedia, convocando un rappresentante dell'Onu per convincerlo che le loro intenzioni erano sì bellicose... ma solo contro i palestinesi.

Intanto, all'interno del Libano e soprattutto nel cuore di Beirut, gli agenti (più o meno consapevoli) dei sionisti e degli imperialisti, vale a dire i fascisti libanesi della «Falange», continuano ad operare con una continuità certamente superiore alle loro sole forze.

Il governo militare incapace di assumersi fino in fondo la responsabilità di riportare l'ordine nel solo modo possibile - spazzando via i delinquenti fascisti - ha rassegnato oggi le dimissioni.

Ford: «Nessuno provi a violare la mia legge»

Ford fa il muso duro alla vigilia del suo viaggio in Europa - Per Kissinger la Spagna fascista deve divenire parte integrante della Nato



Francisco Franco, simbolo di un regime fascista in agonia: Kissinger vuol farlo entrare nella Nato per «dare sicurezza» al piano sud dell'alleanza?

Washington, 26

«Finchè ci sarà nel mondo chi viola la legge, noi dobbiamo avere la forza e la volontà di difendere ciò che è giusto»: così si è espresso oggi Ford in un discorso, arrogandosi il diritto di gendarme e giudice del mondo proprio alla vigilia della sua partenza per Bruxelles dove, al vertice Nato di giovedì, dovrà imporre legge e ordine al «ventre molle» dell'Europa: Portogallo, Grecia, Spagna e Italia. E la concretizzazione della teoria fordiana è venuta oggi dal fido Kissinger, che ha ribadito che gli Usa considerano la Spagna parte integrante della Nato e chiederanno agli europei di fare altrettanto. L'intervento di Kissinger non capita certo a caso: solo pochi giorni fa tre paesi della Nato si erano rifiutati a Bruxelles di avallare l'ingresso della Spagna nell'alleanza: Olanda, Danimarca e Norvegia.

Il mantenimento del fascismo e l'atlantismo sono dunque la «legge»: chi in Spagna vorrà violarla si troverà di fronte gli Usa in prima persona. La manovra americana coincide con un tentativo di rilancio del regime fascista spagnolo sul piano interno: domenica, nonostante numerose voci contrarie in seno stesso al blocco dominante, è stata celebrato con la massima ostentazione, alla presenza di Franco l'anniversario della vittoria dei falangisti sugli antifascisti nel 1939. È indubbio che dietro a questa massiccia operazione propagandistica sia lo zampino di Kissinger, recatosi sabato a Madrid a preparare la prossima visita di Ford. E dopo Madrid Ford partirà per Roma...

Oggi in sciopero oltre un milione di lavoratori

Scendono oggi in sciopero un milione e duecentomila lavoratori dei settori dell'auto, delle aziende indotte e dei trasporti. È l'inizio di una settimana di lotta intensa, che vedrà via via scendere in sciopero anche i braccianti e i lavoratori delle aziende aeree. È un momento di duro scontro a venti giorni dalle elezioni: un fatto di eccezionale importanza se si pensa alla pessima tradizione che è stata osservata negli anni passati, quella della «tregua elettorale».

I dirigenti sindacali, tra i quali non mancano certo i simpatizzanti del compromesso storico e gli assertori della necessità di inasprire solo sul piano verbale la polemica con la Dc in questo periodo di caccia al voto, non possono permettersi di frenare una volontà di lotta che, sul terreno dell'aggravarsi dei problemi, dei ritardi governativi, del deteriorarsi della situazione occupazionale, non intende certo rispettare scadenze elettorali.

I quattrocentomila lavoratori dell'auto e delle aziende indotte scioperano per quattro ore. Sono coinvolti settori metalmeccanici. navalmeccanici, della Materferro e della costruzione aeronautica. Per tre ore (dalle 9 alle 12) si fermano, invece, i lavoratori dei trasporti urbani ed extra urbani: autolinee private, tram, autobus, metropolitane, servizi lacuali e lagunari. I ferrovieri partecipano allo sciopero con una fermata dalle 10 alle 10,15.

La federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil ha indetto la giornata di lotta odierna per sollecitare la soluzione di vertenze ancora aperte nei settori. Fra le richieste più importanti figurano, tra l'altro, l'immediato finanziamento del «piano autobus», la pubblicizzazione dei servizi di autolinee, il rifinanziamento dei piani di spesa già finanziati come quello dei duemila miliardi per le ferrovie, la soluzione del problema degli investimenti nei settori.

DALL'INTERNO

Una campagna «calda» (e il Pci attacca DP)

«Una campagna da western?» *si domandava preoccupato il «Corriere della Sera», a proposito dei comizi di domenica;* «Tutti contro tutti» *intitola ieri «Stampa Sera», a proposito dei comizi di domenica, e aggiunge:* «Ma quanti pensano ad amministrare?».

I dubbi espressi dai due più grandi giornali padronali sono ben fondati: man mano che si entra nel vivo della campagna elettorale ogni partito tende a sottolineare le divergenze che lo separano dagli altri, per dare un'immagine chiara di sè agli elettori. Non solo, ma gli oratori rendono sempre più schematiche (e quindi comprensibili, o più comprensibili) le posizioni del proprio partito.

Tutto ciò è normale, ma in questa campagna elettorale c'è di più. C'è innanzitutto il fatto («Quanti pensano ad amministrare?») *che il confronto e lo scontro avvengano su temi politici generali e non sui problemi delle amministrazioni locali. C'è inoltre, la scelta reazionaria fatta dalla Democrazia Cristiana di puntare tutte le proprie carte sul terrorismo (inteso sia come bombe, Nap ecc, sia come terrorismo psicologico verso i ceti meno saldi da un punto di vista democratico).*

Ancora domenica, Fanfani, all'interno di un discorso tutto rivolto a magnificare il ruolo degli artigiani e la sollecitudine della Dc nei loro confronti, ha ripetuto che la Dc «esigerà dagli alleati chiarezza di impegno e fermezza di solidarietà a Roma, senza contraddizioni alla periferia». *Il solito modo, cioè, di diffidare il Psi e di riconfermare l'intenzione della segreteria dc di proporre il cosiddetto «pentapartito» (il centro-sinistra allargato ai liberali). E questo, dato che il Psi è partito per la tangente, rivolgendo al suo alleato maggiore critiche durissime, significherà, se le elezioni andranno nel senso voluto da Fanfani, una riedizione del centrodestra alla Tambroni, con i missini attivamente inseriti nella maggioranza. Le ormai innumerevoli confluenze di voti missini con i dc stanno a dimostrarlo.*

Il confronto avviene quindi su questioni di carattere generale, come le alleanze di governo, la crisi economica, i rapporti internazionali. Queste elezioni assumono così più il carattere di elezioni politiche che amministrative di tipo tradizionale.

De Martino, che ha parlato a Bologna, ha per esempio messo al primo posto tra gli obiettivi che il Psi si propone di raggiungere la «difesa dell'ordine democratico contro il neofascismo e la violenza», *e dilungandosi poi sulla questione delle* «tendenze autoritarie del partito comunista portoghese».

Berlinguer, da parte sua, ha, in un discorso a Torino, attaccato il Psi e il suo «nuovo rapporto tra la dc e i socialisti, una formulazione che nessuno ha ben capito cosa voglia significare», *e che, comunque, rischia di risolversi* «in un'accresciuta partecipazione socialista alla divisione del cumulo di posti e di incarichi nel governo e nel sottogoverno».

Ma il tono dei comizi del Pci, per i milioni di spettatori del Telegiornale, che ha citato solo il discorso di Cossutta, è quello della critica serrata a Democrazia Proletaria. La televisione però ha riferito solo la conclusione del discorso di Cossutta, e cioè la ripetizione della falsità della «dispersione». Ma quel discorso conteneva un tentativo di entrare nel merito delle posizioni di Avanguardia Operaia e Pdup: e di darne dei giudizi ha detto, ad esempio, che i rivoluzionari sarebbero incapaci di indicare le forme concrete di lotta al capitalismo; che essi non saprebbero cogliere l'importanza della difesa e del rafforzamento delle istituzioni esistenti; che essi non capiscono la «indispensabile politica di unità di cui è sostenitore il Pci». *ecc.*

Insomma il segno che, di fronte al successo delle liste di Democrazia Proletaria, il Pci avverte la necessità di tentare una critica alle posizioni dei rivoluzionari uscendo dal deserto degli insulti.

Infine Sofri, che ha aperto la campagna a Torino. Racconta la «Stampa»: «Quando, al primo invito a votare Pci, una persona ha accennato a un applauso caduto nel silenzio generale, l'oratore ha commentato: 'C'è anche un entusiasta'». *E gli altri compagni di Lc che ne pensano?*

P.L.S.

Micheli cassiere Dc evita i giudici e non spiega i fondi neri di Sindona

Il segretario amministrativo della Democrazia cristiana doveva giustificare ai giudici milanesi i due miliardi e mezzo che Sindona versò al partito in cambio di favori e incarichi Non si è fatto vedere dichiarandosi troppo impegnato nella campagna elettorale

Ieri mattina, mentre nell'aula grande della Corte d'Assise si concludeva il processo Loi, nel tribunale milanese avrebbe dovuto entrare uno di quei personaggi che di soldi ai fascisti non ne ha mai negati. Si tratta di Filippo Micheli che ricopre appunto l'incarico di segretario amministrativo della Democrazia Cristiana ma non si è fatto vedere. Micheli doveva essere inquisito dal giudice istruttore Urbisci e dal sostituto procuratore Guido Viola, incaricati dell'inchiesta sul finanziere nero Michele Sindona, generosissimo dispensatore di miliardi ai democristiani. Avrebbe dovuto giustificare ai giudici il regalo di due miliardi e mezzo che Sindona fece al suo partito, chiedendo in cambio la nomina di Mario Barone ad amministratore delegato del banco di Roma.

A spiegazione ufficiale della sua assenza Micheli ha portato i molteplici impegni che lo assillano in questi tempi di campagna elettorale. In realtà le ragioni sono altre.

Notevoli difficoltà Micheli avrebbe cominciato ad incontrarle ora con i magistrati anche a causa della misera fine che ha fatto in questi giorni il tentativo di difesa che aveva imbastito. Urbisci ha infatti in mano la confessione di Silvano Pontello dirigente della Banca Privata finanziaria, che fu di proprietà di Sindona prima del crack stretto collaboratore di Pier Sandro Magnoni, genero di Sindona, che ricoprì in questa vicenda l'incarico di ufficiale pagatore.

Avrebbe, per ora, respinto ogni addebito Raffaele Scarpitti, consulente finanziario della Dc, *titolare di un ufficio alla sede* romana dell'Eur, quello che i due miliardi e mezzo li avrebbe ritirati materialmente.

Ricordiamo brevemente ai lettori come dovevano essere utilizzati tutto questi soldi, frutto del «riciclaggio» dei profitti «sporchi» che a Sindona arrivavano come «utili» di svariate attività mafiose: i 2.500 milioni erano il segno tangibile della riconoscenza del banchiere siciliano per la nomina di Barone-uomo a lui fedelissimo - ad amministratore delegato del Banco di Roma, centro di potere che avrebbe garantito a Sindona la possibilità di controllare che il Banco svolgesse una politica che gli fosse favorevole. Tra l'altro nel giugno scorso il Banco di Roma aveva accordato al finanziere Patti un prestito di cento milioni di dollari per contraccambiare la cessione dell'intero pacchetto di società più o meno di comodo legate alla finanziaria Finambro-Banca generale di Credito, Immobiliare Roma e Fedilcentro Sviluppo; operazione questa condotta da Sindona tenendo all'oscuro gli stessi consiglieri d'amministrazione della Finambro. Il versamento era stato effettuato utilizzando tre libretti intestati a personaggi inesistenti: «Primavera», «Rumenia» e «Lavaredo».

Quando Urbisci e Viola riuscirono a mettere le mani sui tre libretti, ottennero facilmente anche la confessione di Pontello. Sarebbe mancata, dunque, a completare il mosaico delle tessere mancanti, solamente la deposizione di Micheli. Ma, in linea con la tattica scelta dalla Dc anche per scaricarsi di altri scandali, Micheli ha preferito evitare questa spiacevole incombenza.

La tattica ha una ragione ben precisa: nel caso, ormai probabile, che le diverse inchieste che anche la commissione parlamentare conduce a carico di ministri e notabili dc *implicati in traffici con i* petrolieri, con gli zuccherieri ecc. non siano concluse prima della fine dell'attuale legislatura si dovrà ricominciare tutto da capo, con la nomina di una nuova commissione.

I comizi di DP

Alcuni importanti comizi hanno aperto, sabato e domenica, la campagna elettorale di Democrazia Proletaria.

Parlando a Milano domenica sera, nel corso della festa popolare alla palazzina Liberty, Aurelio Campi, segretario nazionale di Ao, ha sottolineato il carattere prevalentemente politico che queste elezioni amministrative vengono ad assumere, per l'acutezza raggiunta dalla lotta di classe. Da qui la necessità di incentrare la campagna elettorale su temi politici fondamentali del paese, senza disperderla nei mille rivoli della vita amministrativa locale. In particolare sul terreno dell'ordine pubblico, che la Dc ha scelto al tempo stesso come diversivo e come mezzo per forgiare strumenti repressivi, occorre essere capaci di rispondere su entrambi i piani: contrapponendo alla difesa fanfaniana dell'ordine del profitto la lotta per l'ampliamento delle libertà democratiche e portando continuamente l'attenzione sui problemi reali delle masse, sulla crisi economica e il modo tradizionale con cui la Dc sta cercando di uscirne, a spese dei proletari.

A Verona ha aperto la campagna elettorale il compagno Massimo Gorla, della segreteria nazionale di Ao. Il compagno ha parlato delle cause della crisi italiana e della svolta a destra degli Usa, e della Dc in Italia.

Il compagno Gorla ha anche polemizzato con il Pci, per la sua propaganda che questo partito fa, e che il compagno ha definito «schizofrenica».

Da una parte, infatti, il Pci giunge ad accusarci di «anticomunismo di sinistra», dall'altra fa parlare gli uomini della sua sinistra, come il compagno Terracini, che, in un comizio a Verona, non solo ha duramente criticato la Dc, la legge Reale e il compromesso storico, ma si è anche ampliamente soffermato sulle provocazioni contro la sinistra rivoluzionaria, e Ao in particolare, sostenendo che vengono colpite le *organizzazioni che più decisamente e con forme politiche nuove fanno* avanzare il movimento di classe.

A Perugia una buona riuscita ha avuto il comizio dei compagni Giovanni Lanzone dell'ufficio politico di Ao, e Silvano Miniati, dell'esecutivo nazionale del Pdup.

MILANO
Colpi di pistola al «Correnti»

I fascisti uccidono a Milano, e non si tratta di un episodio isolato. Gli studenti, gli insegnanti e i lavoratori dell'istituto «Cesare Correnti» di Milano, in agitazione da alcuni giorni contro la «riforma silenziosa» che Malfatti sta attuando ai danni degli istituti professionali, hanno ieri denunciato un fatto gravissimo. Nella notte tra domenica e lunedì si sono sentiti all'esterno dell'istituto occupato, informa un comunicato, *«colpi di pistola, mentre un gruppo di persone non meglio identificate, tentava, scavalcando la rete di cinta, di penetrare nell'edificio». «L'identità degli assalitori»*, commentano studenti e lavoratori del «Correnti», *«non è nota, ma facilmente immaginabile».*

RAI-TV
I Cdf contro la disinformazione

Oggi inizia la «settimana di lotta» contro la Rai-Tv, indetta in un'assemblea venerdì mattina da rappresentanti di 38 consigli di fabbrica delle maggiori fabbriche di Roma. L'iniziativa si concretizzerà in un picchettaggio della sede della Rai di via Teulada e in una serie di manifestazioni.

Oggi pomeriggio si concentreranno delegazioni di lavoratori metalmeccanici, edili, ospedalieri; il Mid (movimento per un'informazione democratica) proietterà e commenterà un telegiornale. Le altre iniziative avranno luogo mercoledì mattina, con l'arrivo di delegazioni di studenti e venerdì pomeriggio con una manifetazione di chiusura.

All'importante iniziativa di lotta contro i falsi e le deformazioni della Rai-Tv ha aderito il Comitato di coordinamento antifascista dei giornalisti e poligrafici romani.

ROMA
600 mila firme antifasciste

Roma, 26

600 mila cittadini romani hanno, nel giro di due mesi, firmato la petizione del «comitato di coordinamento per la difesa delle libertà democratiche», diretta a richiedere la chiusura dei covi fascisti, da cui partono quotidianamente aggressioni contro democratici, studenti e lavoratori. I risultati ottenuti sono stati illustrati, in una conferenza stampa, dal segretario della federazione romana Cgil-Cisl-Uil.

BOMBE
Eplosivo sulla ferrovia

Bassano del Grappa, 26

Numerosi candelotti di dinamite, detonatori bombe a mano e altro esplosivo sono stati ritrovati stamattina al chilometro 88 della linea ferroviaria Trento-Venezia in località Covolo di Bassano del Grappa da parte della Guardia di Finanza. L'esplosivo era nascosto in un anfratto all'imbocco di una galleria. Si tratta dell'ennesimo deposito delle bande di terroristi fascisti.

SOLDATI
Repressione per il 25 aprile

I soldati democratici della «Perrucchetti» di Milano hanno denunciato la repressione che ha colpito il movimento dei soldati dopo le manifestazioni del 25 aprile. Sei sono finora i soldati incarcerati a Milano, Como e Torino, ma molti di più quelli puniti o trasferiti. I soldati democratici della «Perrucchetti» invitano tutti i lavoratori ad essere solidali con i soldati colpiti.

Si è concluso il processo-farsa contro Loi-Murelli

Il pubblico ministero ha chiesto pesanti condanne per gli assassini dell'agente Marino - Tutti hanno voluto lasciare fuori il Msi vero organizzatore degli scontri del 12 aprile 1973

Milano, 26

Dalle 10 di stamattina i giudici della corte d'assise di Milano sono in camera di consiglio per decidere la sentenza nei confronti dei fascisti, responsabili dell'assassinio dell'agente Marino.

Ieri mattina, prima di riunirsi in camera di consiglio, la Corte ha ascoltato le brevissime repliche del pubblico ministero Guido Viola e degli avvocati Ramajoli, difensore di Cristiano Rosati Piancastelli, uno degli imputati minori, Saponara e Franz Sarno per Murelli e Loi. Guido Viola ha ribadito le sue richieste - omicidio volontario e quindi 28 anni a Loi e 21 anni a Murelli - confutando le ridicole difese che sia Saponara che Sarno avevano tentato dei due fascisti, sostenendo la tesi dell'involontarietà dell'assassinio dell'agente Marino. Viola ha ironizzato sulle tesi dei difensori che hanno spacciato per desiderio di arrestare la carica della polizia il lancio della bomba a mano Srcm, riducendo il tutto a semplice resistenza aggravata alla polizia.

Da parte loro Saponara e Sarno hanno insistito nei loro sforzi, appellandosi alla natura «inoffensiva» delle bombe Srcm; Sarno, in particolare, ha ripetuto la richiesta di assoluzione per il suo assistito e, in subordine, di una lieve condanna per omicidio colposo oppure, nel caso che la corte voglia essere particolarmente dura, per omicidio preterintenzionale.

Una conclusione tutto sommato in sordina, comunque; solo domenica sera un altro compagno è morto, assassinato da una squadraccia fascista, ed è stato solo l'ultimo esempio della ferocia inaudita che anima i criminali neri; eppure questo processo, premiando gli sforzi isterici degli avvocati fascisti, difensori di altri fascisti, è stato condotto, grazie anche all'evidente condiscendenza del presidente Di Miscio, all'insegna della parola d'ordine «Il Msi non si tocca», quasi come se Loi e Murelli fossero due teppisti sbandati e privi di qualsiasi coloratura. Pur di raggiungere questo risultato si è arrivati a scindere le responsabilità acquisite dei Servello, dei Petronio e camerati da quelle degli esecutori materiali, lo abbiamo già scritto più volte, ma non è inutile ripeterlo. Il processo, il dibattimento pubblico, sono stati condotti in modo tale che perfino un magistrato di cui tutto si può dire ma non che sia noto per particolare rigore antifascista, Guido Viola per l'appunto, in quel clima è riuscito a fare la sua brava figura di «democratico». Il pubblico ministero ha infatti più volte richiesto il rinvio a nuovo ruolo e l'unificazione di questo processo (stessa richiesta ha fatto l'avv. Sarno), con quello contro Servello e gli altri mandanti ma sempre inascoltato. Certo molto ha influito anche l'assenza di qualsiasi rappresentante della parte civile. I motivi dell'assenza sono noti: la vergognosa truffa con la quale i missini hanno convinto i familiari dell'agente Marino a ritirarsi prima ancora che il processo prendesse il via; il risultato è stato in ogni caso la celebrazione di un rito formale, privo di reale volontà di punire dei criminali.

Nessuno ha neppure voluto ricostruire realmente i presupposti del processo stesso. La storia della confessione ritrattata di Loi, delle delazioni missine, degli sforzi che il partito fascista ha compiuto per tirarsi fuori da questa storia si è detto poco o nulla. Anche la deposizione del Col. Santoro, pur lasciando intravvedere la solita manfrina tra fascisti e carabinieri (questa volta si trattava di trovare subito un responsabile che danneggiasse il meno possibile il Msi) è stata, in fin dei conti, insipida. Nessuno aveva interesse, non la Dc e tantomeno i fascisti, a dire tutta la verità. La Corte si è adeguata. In piena campagna elettorale la Dc non ha voluto, come al solito, infastidire Almirante e i suoi scagnozzi.

F. V.

Solidarietà in Svezia per i due di Primavalle

La stampa svedese li sostiene - Telegrammi contro l'estradizione di Moravia e Basso

Roma, 26

«Fiducioso tradizioni liberali in Svezia prego intervenire accoglimento richiesta asilo politico Marino Clavo et Manlio Grillo ingiustamente accusati incendio Primavalle stop. Occorre impedire estradizione in nome diritti umani. Alberto Moravia.»

Questo telegramma è stato pubblicato con evidenza ieri sul giornale ufficiale del partito socialdemocratico svedese, l'«Aftonbladet», in italiano e in svedese. Telegrammi simili avevano inviato nei giorni scorsi, anche Lelio Basso e Riccardo Lombardi, rivolgendosi direttamente al primo ministro svedese, Olof Palme.

E' una dimostrazione in più, se possibile, del carattere vero di questo processo, basato su prove false e su affermazioni come quelle pronunciate dal pubblico ministero Sica, che i tre compagni, Lollo, Clavo e Grillo sono colpevoli in quanto comunisti.

Se ne sono accorti anche gli svedesi. Sui giornali della nazione scandinava si sta sviluppando una vasta campagna a favore dei due compagni, uno dei quali, Clavo, è stato arrestato, mentre Grillo è attivamente ricercato dalla polizia svedese. La stampa, unanime, si batte a favore della concessione dell'asilo politico e sostiene la tesi dell'innocenza dei tre compagni.

Oltre a quelli di Lombardi, Basso e Moravia, sono centinaia gli appelli a favore di Clavo e Grillo che giungono alle autorità svedesi.

Sembra impossibile, da quelle parti, che si possa condurre un processo su basi così inconsistenti. Qualche giornale ha scritto che nei tribunali svedesi non si potrebbero certo udire parole come quelle di Sica.

Riprendendo la sua arringa (la prima parte l'aveva svolta sabato scorso) l'avvocato Pisani, uno dei difensori di Lollo, ha messo a fuoco nell'udienza di oggi lo strano modo di procedere del giudice istruttore Amato, che insieme al Pm Sica, dopo aver fatto arrestare Lollo per l'attentato alla sezione del Msi di poco precedente l'incendio di Primavalle con l'accusa di uso, trasporto, e detenzione di materiale esplodente (di cui, per altro, non era stata trovata la minima traccia nella perquisizione in casa del compagno ordinata dagli inquirenti immediatamente prima del suo arresto), in maniera del tutto «disinvolta» iniziava subito ad interrogarlo sull'incendio di casa Mattei.

Mostrando una notevole capacità «inquisiva» (così come il confidente spia della polizia e dei fascisti Angelo Landi), Amato il 6 maggio del '73 emetteva un mandato di cattura per strage contro Lollo in base a perizie i cui risultati sarebbero stati presentati dai periti d'ufficio... più di un mese dopo, il 26 giugno!

Dopo Pisani è stata l'avvocatessa Bianca Guidetti Serra, difensore di Marino Clavo, a richiamare l'attenzione dei giurati su altri «strani» particolari di questo processo. L'idea di una vendetta mascherata da «attentato» non ha nemmeno sfiorato le menti degli inquirenti, ha detto l'avvocatessa Guidetti Serra: eppure, i motivi di rivalità e di rancore tra i fascisti di Primavalle erano numerosi, ed i sospetti su alcuni di essi senz'altro più consistenti di quelli a carico dei tre imputati di questo processo, come nel caso di Alessio Di Meo e Wilfredo Zampetti. Lollo, Clavo e Grillo, ha proseguito Guidetti Serra, sono accusati senza una minima prova della loro presunta colpevolezza. Contro di essi ci sono soltanto le «rivelazioni» di Speranza, ricattato, minacciato, terrorizzato dai fascisti e dagli inquirenti nella ricerca di un appiglio qualsiasi per nascondere la verità: quella che porta a concludere per la tesi dell'incendio a porte chiuse e per l'assoluta estraneità ai fatti degli imputati.

Stefano Cercato

Gli assassini di Mario Lupo espulsi dal Msi 5 giorni dopo

Ancona, 26

Il Movimento Sociale, il partito di Almirante, è da oggi, anche ufficialmente, l'imputato numero uno nel processo per l'assassinio del compagno Mario Lupo.

Una lettera della direzione del Msi, prodotta oggi dalla parte civile durante l'interrogatorio del dirigente missino di Parma Montrucoli, prova senza ombra di dubbio che Bonazzi e gli altri tre fascisti che aggredirono Mario Lupo furono espulsi cinque giorni dopo l'assassinio (il 30 agosto '72) e non prima, come lo stesso Montrucoli stava in quel momento sostenendo.

La richiesta della parte civile di allegare agli atti la lettera ha provocato la rabbiosa reazione degli avvocati dei fascisti, i quali hanno sostenuto che quella prova è il bottino di una devastazione compiuta in una sede del Msi. Ma la Corte non è stata di questo parere, tanto che alla fine ha acquisito la lettera tra le prove della colpevolezza dei fascisti.

E' così provato senza ombra di dubbio che il Msi, oltre ad avere protetto la fuga degli assassini, li ha considerati propri militanti, finchè ciò non si è rilevato insostenibile, Allora li ha espulsi, ma solo per salvare la faccia; la lettera in questione infatti, indirizzata allo stesso Montrucoli, gli «ricordava» la circostanza della espulsione dei quattro fascisti.

Montrucoli stesso ha chiaramente mostrato, d'altra parte, di temere l'interrogatorio. Avrebbe dovuto presentarsi nella mattinata, ma si è fatto vedere solo nel pomeriggio, con il risultato che sappiamo.

Vi sono state oggi due altre testimonianze. Primo testimone un ragazzo che era con Lupo poco prima dell'aggressione, il quale ha mostrato chiaramente di essere impaurito per la presenza dei fascisti. L'altra, una compagna, che ha affermato di avere sentito il fascista Bonazzi, nel primo pomeriggio di quel 25 agosto, minacciare Lupo.

Pronta una legge per i consultori

Un testo unificato su varie proposte, ma steso dalla Dc; prevede consultori privati

È pronto il testo unificato del decreto-legge sui consultori familiari per la maternità, conosciuto, più comunemente come «legge della pillola». È stato elaborato dal senatore democristiano Leggieri sulla base delle varie proposte presentate dalla Dc, dal Psi, dal Pri, e dal Psdi.

Il gruppo di lavoro in cui erano presenti le varie componenti politiche, è giunto quindi a un accordo di massima, che deve ora ricevere il consenso della commissione Sanità del Senato.

Ma come saranno, i consultori familiari previsti dalla legge?

E cosa si nasconde dietro le finalità dichiarate di «tutelare la salute della donna promuovere la gravidanza, fornire l'assistenza e i farmaci adatti per conseguire le finalità liberamente scelte dalla coppia o dal singolo in ordine alla procreazione responsabile»?

L'articolo 2 del testo di legge prevede, accanto ai consultori pubblici istituiti dalla Regione o dai comuni, consultori gestiti da enti pubblici e privati con finalità assistenziali, i quali saranno ugualmente finanziati (art. 6) dalla Regione o dal comune.

Avremo quindi i consultori dei preti o delle parrocchie finanziati coi soldi pubblici che raccomanderanno alle donne di custodire il «prodotto del concepimento».?

Ai primi di giugno la commissione Sanità del Senato dovrebbe tenere una riunione per discutere il testo di legge e in quella occasione il Psi dovrà cercare di manifestare, in modo incisivo, le sue riserve rispetto a questi elementi fortemente negativi.

Il discorso sui consultori è molto complesso: per evitare che siano gestiti come emanazione della politica della parrocchia o come centri di distribuzione di pillole sconosciute alle donne lasciandole nella più completa ignoranza delle proprie funzioni riproduttive, occorre un controllo dal basso di questi centri e una sensibilizzazione di tutte le donne rispetto a questi problemi.

Lavoratore, antifascista, da sempre un compagno

Otto ore giornaliere e anche qualche straordinario alla «Adt», piccola fabbrica di Milano, le serate impegnate per diventare perito elettrotecnico all'istituto Settembrini dove frequentava l'ultimo anno, Alberto Brasili era uno delle migliaia di giovani proletari che a Milano, e ovunque in Italia, sono costretti ad una vita impossibile per dare una mano alla propria famiglia.

Di Alberto, compagno e antifascista dall'età della ragione, educato secondo una concezione antifascista che è di casa nelle famiglie operaie milanesi, si può dire che non avesse il tempo materiale di fare politica attivamente, preso dalle necessità indilazionabili della vita quotidiana. Ciò - tuttavia - non gli impediva nella fabbrichetta dove lavorava, di essere attivo sindacalmente nè di scendere in piazza con i compagni della sinistra rivoluzionaria per cui simpatizzava fin dal 1970 quando, in 500, avevano occupato la sede del «Settembrini».

Aveva incominciato a lavorare a 13 anni, arrabattandosi a destra e sinistra per mettere insieme quei pochi soldi da portare a casa, recentemente era stato assunto alla «Adt» il che gli permetteva di pensare ad un futuro accettabile. Stava pensando di sposarsi.

Chi lo ha conosciuto, soprattutto i suoi compagni alla scuola serale, afferma che Alberto negli ultimi tempi si stava di nuovo avvicinando alla politica attiva, colpito dagli ultimi gravi avvenimenti a Milano e nel resto del paese. Alberto Brasili, con quel minimo di sicurezza offertagli da un lavoro sicuro e dal diploma di perito, grazie alla coscienza maturata in anni di stenti e di sacrifici per vivere, sarebbe probabilmente diventato anche un militante rivoluzionario: finchè banditi da strada colorati di nero glielo hanno impedito, uccidendolo nel modo più vigliacco possibile.

DALLA PRIMA

definitivamente vietata la piazza ai fascisti durante la campagna elettorale.

Queste parole d'ordine sono state portate al Comitato per la difesa dell'ordine repubblicano insieme alla richiesta di una mobilitazione popolare immediata. Ma i partiti parlamentari - come al solito - hanno preso tempo e la manifestazione si farà, quasi certamente mercoledì 28 maggio, anniversario della strage di Brescia.

Giovedì i compagni hanno deciso di presidiare la piazza dove è preannunciato il comizio di apertura della campagna elettorale del Msi.

Per quanto riguarda le indagini c'è da rilevare che anche la questura e la magistratura hanno accettato la tesi dell'assassinio fascista e stanno «indagando» negli ambienti del sottobosco nero milanese.

DALL'INTERNO

Nascita, vita e agonia del foglio fanfaniano di Varese: «Il Giornale» Una tipica operazione di regime

Nell'estate del '73 Lucioni si dimette dalla Prealpina e si mette in società con un impresario edile improvvisatosi editore: Sergio Violini - «Dargli i soldi è un'avventura» si dice a Varese - Speculazioni edilizie e affari con la Cassa del Mezzogiorno - Così si fa un capitale - Il Giornale non tira - Violini resta solo - E Fanfani che fa?

Nella puntata precedente abbiamo visto la fase di preparazione all'uscita del «Giornale» e le vicende della prealpina.

Un giorno, siamo verso la metà del '73, Lucioni rassegna le dimissioni dalla «Prealpina», ottiene una liquidazione di 21 milioni e fa sapere di aver firmato un contratto, vincolato pare per tre anni, 12 milioni all'anno, con un editore: il nome di questo editore è quello di Sergio Violini. L'effetto, sui varesini, è simile a quello di una bomba: «editore Violini?» Ma se Violini è un imprenditore edile - e tra i più sfacciati - e mai e poi mai ha avuto a che fare con l'editoria? Come mai, e poi proprio un quotidiano, impresa destinata ineluttabilmente a fallire perchè questo tipo di giornale, a meno di particolari sovvenzioni, non può essere attivo, salvo appunto rarissimi casi.

Ai conoscitori della vita politica cittadina non sfuggì il particolare che l'iniziativa di Violini (per conto di Fanfani) si inseriva perfettamente nella guerra tra correnti che si era scatenata nella Dc: ma la corrente fanfaniana, in sede locale era forse la meno dotata finanziariamente. Dove dunque aveva trovato i soldi Violini?

Dare i soldi a Violini, dicono a Varese, è pur sempre un'avventura. Infatti il tipo non è di quelli che - come si dice - siano famosi per aver onorato gli impegni. Il discorso che adesso stiamo per affrontare, è basato su testimonianze diciamo così verbali, ma tutte concordi, e risalgono addietro nel tempo, sino cioè all'immediato dopoguerra. Allora Sergio Violini aveva poco più di venti anni e tante idee. Soprattutto era pieno di iniziative.

La storia di un editore dc

Nasce all'ombra della Democrazia Cristiana, inizia con un'esperienza aclista, di base. Tramite la sua attività alle Acli si fa promotore di una sconcertante iniziativa: raduna centinaia di «amici» attorno ad un'idea, cioè all'embrione di una società cooperativistica, che avrebbe dovuto funzionare con questo meccanismo: *«datemi il vostro denaro, il vostro stipendio: vi lascerò io ciò che basta per sopravvivere, il resto servirà per costrire le case»*. Passano i mesi e le case non si costruiscono. In compenso i soldi non tornano più indietro. E Violini *«fallisce»*. Ci vuole un po' di tempo per riacquistare credibilità. Intanto Violini diventa il *«proconsole di Fanfani»*. Per alcuni anni si fa notare dai suoi concittadini per la sua attività edile in società con un certo Parravicini. Insieme costruiscono vari complessi immobiliari, il più famoso dei quali è il «Vela»: residence di lusso con piscina, ristorante, palestre.

Si arriva così al 1973. La Dc incomincia a parlare di giornali regionali, provinciali o addirittura cittadini. A Varese c'è la «Prealpina» (tiratura 16-20 mila copie, di cui 4000 vendute in città, contro le 3500 del Corriere, le 1500 del Giorno, le 300 dell'Unità, le 80 del Secolo d'Italia e le 500 del Giornale di Montanelli; altre 500 copie vanno divise fra Gazzetta dello Sport, Stampa e altri quotidiani), che però è espressione della corrente dorotea: il progetto sopraesposto è invece di marca fanfaniana.

Ci mancava soltanto il realizzatore: a questo ruolo si propone Sergio Violini.

Purtroppo (per Fanfani) la credibilità di Violini stava conoscendo in quel periodo momenti di crisi, per due episodi non proprio limpidi: il primo riguarda un sospetto «stop» adeilavori edili da lui promossi, la costruzione di un palazzo in pieno centro (quello dove ha sede l'Ispettorato della Motorizzazione, in via Cavour 31.) A metà dei lavori, la disponibilità patrimoniale di Violini, valutata sui 100 milioni, non è più sufficiente per andare avanti. Deve contrarre dei debiti, lo fa persino col direttore dei lavori. Ma l'intervento provvidenziale lo ha grazie ad un industriale dei cementi, Felice Rusconi (*«l'inquinatore del lago»*, dicono i varesini) che mobilita per questo salvataggio anche due suoi amici, gli industriali edili Formenti e Luciano Vignati (uno degli azionisti della Prealpina, ex partigiano della Val Sesia, appartenenete alle formazioni di Cefis e amico personale di Enrico Mattei). Questi personaggi, in primo luogo Rusconi, saranno tra i finanziatori del «Giornale».

Una scena che a Varese ormai si ripete sempre di meno.

Il secondo episodio vede Violini alle prese con una «strana» manovra imprenditoriale: egli comperò nella zona portuale di Genova, sorta di «zona franca», una specie di industrietta artigianale che produceva contenitori di plastica, tipo fiaschi. Vi lavoravano dei pensionati e dei cottimisti, la situazione a livello contributi non era delle più limpide. Puntualmente, tramite un deputato dc di Varese non ben identificato, arriva un intervento della Cassa del Mezzogiorno. Per poter usufruire di tale contributo, Violini non esita a trasferire in una notte, con una spedizione di 30 autocarri, tutti gli impianti a Rieti.

Qui a Rieti la fabbrica riprende l'attività in due capannoni allestiti alla bell'e meglio, ma presto ci si accorge che l'allacciamento alle conduttore dell'acqua necessarie per questo tipo di produzione, è difficoltoso, come pure gli stampi sono difettosi. La fabbrica fallisce, ma il contributo resta.

Queste le «operazioni» che Violini aveva portato a termine prima di imbarcarsi nell'avventura del «Giornale». Imprese che ha potuto condurre grazie anche al silenzio delle autorità, alle amicizie politiche, alla rete di omertà che il sottobosco della Dc gli aveva offerto, naturalmente in cambio di «qualcosa». Ora, quel qualcosa doveva essere un quotidiano.

Una casa editrice, specialmente se di piccole dimensioni e soprattutto se a dirigerla c'è un editore «anomalo», può essere utile anche ad altro. Ma un giornale è anche un efficace strumento di pubblicità, un veicolo di informazioni non necessariamente dirette a tutto il pubblico, bensì a parte di esso.

L'iniziativa di Violini rientra indubbiamente sotto questa ottica: del resto la stessa dimensione del quotidiano, 15 mila copie di tiratura (tipografia a Grandate, di proprietà cattolica; redazione a Varese, in via Cavour 31, in quel palazzo di proprietà Rusconi Parravicini Vignati, una quindicina di redattori, di cui solo uno o due giornalisti professionisti), ma soprattutto le vendite, appena tre o quattromila, danno un'idea di quanto possa influire a livello di massa tale giornale.

Tuttavia il «battage» pubblicitario per il lancio è notevole: i primi numeri zero vengono distribuiti gratuitamente nelle edicole, la città si tapezza di manifesti, una sala della redazione è aperta al pubblico. Per di più, almeno a quanto scrive l'allora direttore responsabile Ambrogio Lucioni, il giornale vuole essere soprattutto *«aperto a tutti, con la volontà di inserirsi nel vivo del tessuto connettivo della città e della provincia»*.

Un nuovo quotidiano

Anche la grafica è rivoluzionaria: due colori, rosso e nero, caratteri dei testi più grossi del normale, l'80 per cento dello spazio dedicato alle notizie e all'attività locale, molta cronaca sindacale.

Intervistato poco prima che il Giornale uscisse, Lucioni a chi gli domandava quale sarebbe stata la linea del suo quotidiano, rispondeva: *«Io non voglio fare un giornale direttamente in concorrenza con la Prealpina. Voglio soltanto dar vita ad un giornale legato alle notizie e all'opinione di tutta la gente, purchè non fascista»*. In una città conservatrice e fascista come Varese queste parole erano senza dubbio, nelle intenzioni, l'espressione di un programma preciso e in opposizione a quello dei «notabili» della corrente dorotea, notoriamente legata a certi ambienti della destra.

Era evidente che a Varese la corrente fanfaniana, per battere la dorotea doveva cercarsi alleati più a sinistra, in quanto gli altri erano già «occupati». Ma era evidente che non ci si poteva troppo sbilanciare. Nella pratica, il «Giornale» soffrì di questa ambiguità, al punto che le vendite non furono mai superiori alle sei-settemila copie.

Il declino di Violini

A popo a poco però l'avventura fanfaniana di Violini e C. comincia a mostrare i segni della corda: il deficit aumenta paurosamente, si dice oltre mezzo miliardo di lire a fine aprile '75. La stessa conduzione è oggetto di critiche e di dissensi: si crea attrito tra Lucioni e Violini. Lucioni, a fine anno '74 viene messo in malattia e poi esonerato. Lucioni allora si mette in causa con la proprietà.

Violini scaricato dai suoi compagni di avventura, resta solo: recentemente si è ridotto a voler affittare due pagine interne a mo' di «Tribuna libera» a tutte le forze e i candidati politici che lo volessero. Gli stipendi alla redazione arrivano in ritardo.

Una cosa è chiara: già a fine anno scorso si parlava di chiusura: questa sembra ormai certo, avverrà dopo le elezioni, per ovvii motivi, a meno di un intervento personale di Fanfani.

Ecco: questa è la storia di un giornale dc nato per raggiungere la supremazia nel partito e crollato miseramente. A farlo crollare sono state le destre fasciste e i loro alleati dorotei: ma al di là delle vicende puramente politiche restano i personaggi tipici di un sottobosco che alligna ovunque, persino nella «Svizzera d'Italia», quella cioè che viene considerata la più evoluta delle province nostrane. Quella però che è anche la più amerikana, Varese, città dove i fascisti agiscono impuniti. E Gallarate, dove la teppaglia della Destra Nazionale gode di protezioni «ufficiali»: industriali e commercianti che si armano, «maggioranze silenziose» scatenate alla repressione, inneggianti all'ordine pubblico invocato da Fanfani.

E sopra tutto, la Democrazia Cristiana, ineffabile amalgama di cosche pronte a sbranarsi per dividere la grande torta del sottogoverno, i redditi che la trasformazione del denaro pubblico porta sempre e solo ai gestori della borghesia e dell'alta finanza.

(*La puntata precedente è stata pubblicata sabato 24*)

Leos Valentin

UNITI SI!
MA CONTRO LA DC!

30 anni di delitti

alcuni buoni
altri meno buoni
ma tutti dando
mano libera alla polizia

Democrazia Cristiana:
il partito che elimina
la disoccupazione
uccidendo i disoccupati

Il primo articolo della legge Reale già da solo dà un'impronta al resto

Una pericolosa tendenza a vincolare in senso reazionario i magistrati mentre aumenta la libertà d'azione per la polizia - Viene eliminato il diritto alla libertà d'azione provvisoria per uno spettro molto ampio di reati - Sono quelli commessi dalle avanguardie di lotta

La legge Reale è entrata in vigore. Diversi operatori del diritto, confrontandola con altre leggi speciali approvate nel dopoguerra, sono giunti a conclusioni allarmanti. Con questa legge si passerebbe dallo stato di diritto allo stato di polizia, da una situazione in cui pur con le discrezionalità nell'applicazione della legge, esiste un corpo di articoli, costituzionali o determinati dalla legge ordinaria, che proteggono le libertà del cittadino, ad uno *« stato eccezionale »* in cui la possibilità di calpestare questi diritti è prevista a favore dell'esecutivo e del suo braccio armato (polizia e carabinieri).

Che si tratti di un disegno politico teleguidato è chiarificato da diversi elementi: mentre in seno alla magistratura si sviluppano tendenze giuridiche influenzate dalle lotte dei lavoratori e si tende a lasciare il minimo di discrezionalità al giudice stesso determinando in modo rigido i comportamenti procedurali, contemporaneamente il potere viene trasferito alle forze di polizia, cui si nega il diritto di organizzarsi sindacalmente.

È proprio nel trasferimento dei poteri che è contenuto il corpo, il senso dello stato di polizia e sarebbe assolutamente sbagliato ritenere che in fondo ci si limita a calpestare i diritti democratici dei criminali. Non solo perchè i comunisti applicano tutte le forme di lotta e quindi sono continuamente esposti a rischi di incriminazione per i cosiddetti reati comuni, ma anche perchè sullo stesso terreno democratico si introducono norme gravemente lesive del diritto al dissenso politico.

Lo scopo di questo scritto e dei successivi è di fornire ai compagni, non solo il testo della legge Reale, ma anche un minimo di interpretazione che consenta di uscire dal mondo degli articoli del codice penale per rapportarli alla realtà.

ARTICOLO 1

Per i reati commessi successivamente all'entrata in vigore della presente legge, la libertà provvisoria non è ammessa relativamente all'omicidio doloso, consumato o tentato, previsto dall'articolo 575 del cp, all'attentato contro il presidente della Repubblica previsto dall'articolo 276 del cp, all'attentato contro la Costituzione dello stato prevista dall'articolo 283 del cp, all'insurrezione armata contro i poteri dello stato prevista dall'articolo 284 del cp, alla guerra civile prevista dall'articolo 286 del cp, alla formazione e partecipazione a banda armata prevista dall'articolo 306 del cp, alla strage prevista dall'articolo 422 del cp, al disastro ferroviario previsto dall'articolo 430 del cp al pericolo di disastro ferroviario previsto dall'articolo 431 del Cp, agli attentati alla sicurezza dei trasporti previsti dalla prima parte e dal secondo capoverso dell'articolo 432 del cp, all'epidemia prevista dall'articolo 438 del cp, all'avvelenamento di acque o sostanze alimentari previsto dall'articolo 439 del cp, alla rapina aggravata prevista dal secondo capoverso dell'articolo 628 del cp, all'estorsione aggravata prevista dal capoverso dell'articolo 629 del cp, dal sequestro di persona previsto dagli articoli 605 e 630 dei cp, ai delitti previsti dagli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, numero 645, e a qualsiasi delitto concernente le armi da guerra, tipo guerra o le materie esplodenti.

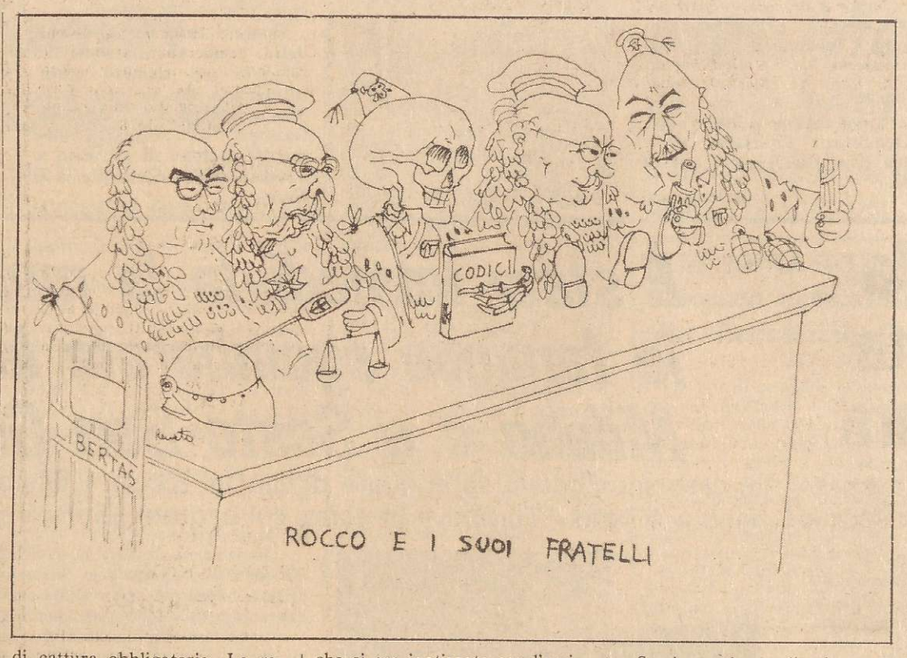
Sempre per i reati commessi successivamente all'entrata in vigore della presente legge, la libertà provvisoria non può essere altresì concessa:

a) se l'imputato di delitto per il quale è obbligatorio il mandato di cattura si trova in stato di libertà provvisoria concessagli in altro procedimento per un reato che comporta l'emissione di mandato di cattura obbligatorio;

b) se l'imputato di uno dei delitti previsti dagli articoli 582 primo comma, 583, 588, secondo comma e 610 del cp è sottoposto ad altro procedimento penale, per violazione di una o più delle suddette disposizioni di legge.

Nel concedere la libertà provvisoria, nei casi in cui è consentita, il giudice valuta che non vi ostino ragioni processuali, nè sussista la probabilità, in relazione alla gravità del reato e alla personalità dell'imputato, che questi, lasciato libero, possa commettere reati che pongano in pericolo le esigenze di tutela della collettività.

Anche nei casi previsti nel primo e secondo comma può essere concessa la libertà provvisoria se trattasi di persona la quale si trovi in condizioni di salute particolarmente gravi che non consentano le cure necessarie nello stato di detenzione.



Qual è il senso di questo lunghissimo articolo? Condensato in poche parole si tratta di eliminare la cosiddetta legge-Valpreda (15 dicembre '72, n. 773) la quale all'articolo 2 dava facoltà al giudice di concedere la libertà provvisoria anche per i casi in cui è previsto il mandato di cattura obbligatorio. La ragione per cui la legge 15-12-72 era stata introdotta (con l'approvazione praticamente di tutti i gruppi) prendeva lo spunto da quel vero mostro giuridico che era la detenzione del compagno Valpreda (lo stato era convinto della sua innocenza ma d'altra parte non poteva liberarlo senza essere costretto a fare il processo) e cercava di assegnare maggiore responsabilità nel valutare le singole situazioni al giudice.

Questi infatti, quando emette il mandato di cattura è pressochè prigioniero degli indizi e delle linee di indagine della polizia, che si limita a ratificare. Con la legge Valpreda, gli si dava la possibilità di riparare in parte ad eventuali deviazioni o al carattere persecutorio di certi mandati di cattura senza dover attendere la celebrazione del processo (visto anche il prolungamento dei termini della carcerazione preventiva) o senza costringerlo ad emettere il provvedimento di scarcerazione per totale mancanza di indizi, difficilmente ottenibile visto che implica una sconfessione completa del ruolo svolto dalla polizia ed equivale anche a rinnegare completamente ciò che si era ipotizzato con l'emissione del mandato di cattura.

Con l'articolo 1 della legge Reale, e con l'aria che tira in magistratura, il giudice è legalmente obbligato a non concedere la libertà provvisoria e « moralmente impegnato » a non scarcerare per mancanza di indizi. Si viola così il secondo comma dell'articolo 27 della Costituzione in base al quale *« l'imputato non è considerato colpevole fino alla condanna definitiva »*. La negazione della libertà provvisoria non viene vista come cautela da un inquinamento di prove, ma come tentativo di impedire che l'imputato commetta altri reati, una specie di condanna preventiva insomma.

Ma al di là delle considerazioni generali sull'articolo 1, vale la pena di entrare nel merito dei diversi reati per cui contempla un mutamento di procedura.

C'è un primo elenco di reati ad effetto deterrente: omicidio doloso consumato o tentato, attentato contro il presidente della Repubblica, strage, disastro ferroviario, epidemia, avvelenamento delle acque, rapina aggravata, sequestro di persona, ecc.

Se si guarda meglio si scopre che non c'è riferimento a casi di flagranza, il che vuol dire che la possibilità di costruire nuovi mostri non è esclusa, ma anzi è prevedibile visti gli orientamenti degli alti gradi di polizia e carabinieri. In secondo luogo supponiamo che l'imputato abbia commesso il fatto. Chi sarà a decidere che il fatto di aver strappato la borsa a un dirigente durante il picchetto non sia rapina aggravata, se non il solito agente o ufficiale di polizia?

L'esempio fatto per la rapina aggravata (che non è solo quella che si fa avanti alle banche con le armi in pugno), vale per il sequestro di persona (reato sindacale comunissimo), per l'attentato alla sicurezza dei trasporti (nel caso di blocco ferroviario di massa), mentre non vale per l'avvelenamento delle acque e per l'epidemia per i quali non sono mai imputati gli industriali inquinatori o i Gava (quelli del colera).

Quando e chi decide che si ha devastazione? Quando il giudice ha qualche dubbio e vuol mettere almeno in libertà provvisoria l'imputato è tropo tardi.

Infine, grazie alla nuova legge sulle armi, non sono più armi da guerra le pistole e le armi comunemente usate dai fascisti (carabine calibro 22 come quella usata al Beccaria di Milano) mentre lo sono diventate le bottiglie molotov.

La pena è stata decuplicata e con l'articolo 1 della legge Reale viene espressamente vietata la libertà provvisoria.

A questo punto arrivano i grandi emendamenti aggiuntivi su cui il Psi ha fatto un gran clamore e che costituiscono la seconda parte del testo.

Sia nel caso *a*) che nel *b*) si noti che non si parla di condanne ma basta essere sottoposti a procedimento penale, ma è nel caso *b*) che si raggiunge l'arbitrio più totale. Cosa sono gli articoli 582, 583? Sono quelli che, quando furono proposti, fecero dire che si vietava la libertà provvisoria per reati punibili solo su querela di parte: la lesione personale grave, la rissa, la violenza privata. Sono reati comunissimi, basta pensare che chi si difende da una aggressione fascista viene sempre imputato per rissa dalle forze di polizia; e lo stesso fa la polizia quando riceve due denunce contrapposte per violenza.

A chi capitano due risse a fila spetta il carcere fino al processo.

Queste restrizioni non bastavano a Fanfani. La Dc ha voluto aggiungere una spada di Damocle per i magistrati democratici e un incentivo per quelli fascisti. Non si deve mettere in libertà chi è « proclive a delinquere » anche nei casi in cui non è vietato dalla legge.

Pensiamo ad un imputato per ragioni politiche. È proclive a « delinquere »? Se non è un traditore sì. Pensiamo ad un compagno arrestato al termine di una manifestazione. Pensiamo invece alla gioia di certi giudici istruttori reazionari.

Hanno voluto finire l'articolo con una beffa. Quello sulle scarcerazioni per gravi motivi di salute. E ci hanno detto che era per Paccino. A parte il fatto che la legge vale per i reati commessi dopo la sua entrata in vigore e quindi per Paccino valeva la legge Valpreda, cosa vuol dire? Prima inserisco norme liberticide e poi, perchè le carceri italiane possono uccidere, quando uno sta male lo mando fuori a morire.

Claudio Cereda

LOTTE PROLETARIE

Dalla Dc una crisi che non si risolve con «nuovi modelli», ma con la lotta di classe

In trent'anni di governo la Dc ha sempre fatto scelte economiche contro il proletariato, tentando di fargli pagare le crisi ricorrenti del capitalismo - Dalla crisi attuale non si può uscire con fumosi progetti di alleanze tra classe operaia e borghesia - Riaffermare e dar più forza, anche nelle elezioni, alla lotta di classe

Cassa integrazione: *51 milioni 251 mila ore in gennaio-febbraio; oltre 37 milioni di ore in marzo.*
Prezzi al consumo: *gennaio 24% in più rispetto al gennaio 74; febbraio 1,2% in più rispetto a gennaio; marzo 0,1% in più; aprile 1,4% in più.*
Produzione industriale: *gennaio 14,8% in meno febbraio 7,3% in meno; marzo 14,3% in meno.*

Sono alcuni dati della crisi dell'economia italiana. Numeri statistici ma dietro i numeri stanno precise scelte e responsabilità, nomi e cognomi così riassumibili: trent'anni di governo democristiano. La crisi attuale, iniziata al termine del 1973, è figlia di questi trent'anni di potere, del tipo di siluppo economico che la borghesia e la Dc hanno imposto in Italia. Non è la prima crisi che si verifica in Italia, e non è casuale che si sia verificata La prima deflazione nella storia italiana contemporanea risale al 1947: governo democristiano sotto la guida di De Gasperi, ministro del Tesoro il liberale Einaudi. Viene decisa la svalutazione della lira per favorire gli scambi con l'estero e gli industriali che producono beni per l'esportazione; vengono sottoutilizzati [economicamente] gli «aiuti» del piano Marshall utilizzandoli al contrario, moltissimo sul piano propagandistico. Sono appena state cacciate dal governo le sinistre e si delineano quelle che saranno le direttrici costanti e fondamentali della politica economica italiana: la dipendenza politica ed economica dagli Stati Uniti, il subimperialismo; la produzione fondata sui beni destinti all'esportazione il costante privilegiamento dell'equilibrio dei conti con l'estero piuttosto che lo sviluppo dell'area produttiva; l'uso da parte della Dc degli strumenti di politica economica per aggregare attorno a sè un blocco dominante reazionario [la deflazione servì a mantenere stabili il valore della lira, che cominciò a discendere solo alla fine degli anni cinquanta; una parte dei contadini che erano allora la maggioranza delle forze produttive italiane, si giovarono di quella stabilità e organizzati dalla Coldiretti del fascista democristiano Bonomi garantirono una base di consenso e di potere alla Dc, per molti degli anni successivi]. Un'altra linea di politica economica che si precisò in quegli anni, andati sotto il nome di ricostruzione, fu quella del sottosviluppo del Mezzogiono, reso funzionale allo sviluppo complessivo dei rapporti di produzione capitalistici in quanto quel sottosviluppo favoriva la liberzione di forza lavoro dalle campagne, che diventava esercito industriale di riserva cioè proletari disoccupati, usati come arma di ricatto dalla borghesia industriale nei confronti degli operai di fabbrica, minacciati di essere facilmente sostituibili dai milioni di disoccupati. La scarsa forza contrattuale della classe operaia italiana durò per tutti gli anni cinquanta e favorì il determinarsi di quello che fu, con una visione chiaramente capitalistica chiamato «boom».

Il «boom» *dei primi anni sessanta fece saltare alcuni dei meccanismi di controllo istituiti dalla Democrazia Cristiana che era stata al governo in tutti quegli anni. Ci fu una prima ripresa delle lotte operaie, che consigliò alla Dc di fingere di cambiare volto: nacquero i primi governi di centro sinistra, con lo scopo di fare* «le riforme». *Avrebbero dovuto porre fine al sottosviluppo del Mezzogiorno costruire case, scuole ed ospedali livellare gli squilibri sociali e diminuire la disoccupazione.*

E infatti: nel 1963 c'erano 504.000 disoccupati palesi su una «popolazione attiva» *di 20 milioni 137 mila persone; nel 1969: 655.000 su 19 milioni 226 mila; nel 1975 [dati probabilmente falsificati dall'Istat, un istiuto diretto, manco a dirlo, da un democristiano]: un milione 200 mila disoccupati su una «popolazione attiva» scesa sotto i 19 milioni La base produttiva diminuisce costantemente e aumentano i disoccupati Le uniche opere pubbliche realizzate a piene mani sono le autostrade, un'infrastruttura ideale per favorire uno sviluppo fondato sull'automobile il bene di punta della produzione italiana. Il sottosviluppo del Mezzogiorno si aggrava anzichè diminuire, i disoccupati aumentano anche lì, l'emigrazione continua ad essere la maggiore industria; la Dc finge di favorire gli investimenti al sud, ma in realtà gli investimenti fatti sono tutti per industrie con poca forza lavoro e si assiste all'assurdo di investimenti che creano disoccupazione, mentre i padroni del nord li prendono a motivo per diminuire la propria presenza dove la classe operaia è più forte.*

Nel '73 l'aumento del prezzo del petrolio, innestandosi su una situazione economica già di per sè tendente alla crisi, fa esplodere tutte le contraddizioni dell'economia italiana e capitalista in genere.

Una nuova crisi, la più grave. Come già nel '63 e nel '69 il progetto della Dc è di farla pagare ai proletari, con l'aumento smisurato dei prezzi, e di tutte le tariffe con l'inflazione abbianta alla deflazione e, ora, con l'ausilio delle leggi liberticide, visto che gli strumenti economici non sono bastati a piegare la forza della classe operaia.

La prima preoccupazione continua ad essere quella dell'equilibrio dei conti con l'estero: aumentare le esportazioni e diminuire le importazioni, punendo i consumi popolari.

Nè vale come scusa, per la Dc, che la crisi sia estesa con uguale gravità a tutto il mondo occidentale: è il capitalismo che produce le crisi, sono quelle forze che, in Italia, sono rappresentate dalla Dc.

La crisi continua ad essere gravissima, nonostante l'ottimismo elettorale di Colombo e Carli, non si vedono sbocchi possibili. L'atteggiamento della Dc continua ad essere sempre lo stesso.

Cosa occorre dunque per uscire dalla crisi? Un altro tipo di sviluppo? Certo, ma non il «nuovo modello di sviluppo».

Alla fine del 1973, in concomitanza con l'inizio della nuova scrisi economica, il Pci prendeva incredibilmente spunto dalla sconfitta del governo di Unidad Popular in Cile (determinata proprio dalla incapacità di quel governo di disfarsi della Dc di quel paese), per elaborare una nuova linea politica, quella del compromesso storico, fondata sull'alleanza tra Pci, Psi e Dc. Dovrebbe essere il risvolto parlamentare dell'alleanza tra classe operaia e borghese industriale. Ma il Pci sa benissimo che questo è impossibile che si verifichi. L'unica possibilità che queste classi smettano di essere antagoniste passa attraverso la sconfitta della classe operaia.

Ed è proprio alla sconfitta che arriverebbe la classe operaia se accettasse come propria strategia il compromesso storico e il nuovo modello di sviluppo. Quest'ultimo è la discendenza economica del compromesso storico.

Il primo difetto di questa formula sta nel fatto che Pci e sindacati si sono sempre «dimenticati» *di spiegare, concretamente, di cosa si tratti. La sua debolezza sta nella sua inconsistenza: sostanzialmente si tratta di una riformulazione della politica delle riforme. Ma abbiamo visto, in questi ultimi dodici anni, che il capitalismo le riforme non può e non vuole farle. L'unica possibilità è quella di imporre le riforme attraverso lotte che producano sconfitte per il capitalismo. Giusta dunque la lotta rivoluzionaria per le riforme, del tutto irrealistico* «chiedere» *al capitalismo che le faccia, potendo offrirgli in cambio solo la sconfitta della classe operaia.*

Democrazia Cristiana e capitalismo producono la crisi e tentano di farla pagare al proletariato. Le risposte del Pci e dei sindacati sono del tutto insufficienti e sarebbero attuabili solo dopo una sconfitta della classe operaia.

Di fronte a questo quadro l'unica prospettiva valida, per i rivoluzionari e per la classe operaia è quella di un rafforzamento della lotta di classe. È quella di costruire un progetto complessivo e un'alternativa tanto ai trent'anni di potere democristiano quanto al revisionismo.

Potere democristiano, revisionismo e alternativa di classe si misurano quotidianamente, ma avranno un'importante verifica nelle elezioni del 15 giugno.

Occorre che i rivoluzionari, la classe operaia e i suoi alleati, usino anche il momento elettorale per far uscire rafforzati i contenuti attualmente al centro della lotta di classe.

Lotta per gli investimenti da parte degli operai, dei disoccupati, delle popolazioni e degli studenti: occupazione e requisizione degli alloggi sfitti; lotta per la diminuzione dei tempi e dei carichi di lavoro; riduzione dell'orario a parità di salario; difesa e aumento dell'occupazione e rifiuto della cassa integrazione; rifiuto degli aumenti dei prezzi e delle tariffe pubbliche.

Questa è una sintesi parziale del nostro «programma di politica economica». *Non sono fumisterie, ma i contenuti reali della lotta di classe, espressi dagli operai, dai disoccupati e dal proletariato tutto. Votare* «Democrazia Proletaria» *significa dare più forza a questa lotta.*

Carlo Parietti

Ciriè: sciopero e corteo a Torino

Ciriè (To) 26

La Val di Lanzo è una zona particolarmente attaccata sul piano dell'occupazione, ma anche una situazione di classe che scopre lo scontro duro con l'attacco padronale, la risposta decisa e non solo difensiva. Due fabbriche simboleggiano questa situazione la *Valentini Gomma* occupata da quasi due mesi la *Erber* picchettata dal 16 scorso di fronte alle risposte negative della direzione alla rivendicazione di applicazione degli accordi. La Valentini Gomma, una piccola fabbrica chimica, produce tappetini per auto e parti in gomma per la Fiat, la Renault, l'Alfa Romeo. Dai 350 occupanti nel '68 i lavoratori sono scesi a 136: di questi, dopo il ponte pasquale ed un periodo di cassa integrazione ne sono stati licenziati 92. La mano d'opera è prevalentemente femminile (tra le lavoratrici licenziate alcune sono in maternità altre in mutua); la controparte, associata all'Aipi (associazione industriale piccole industrie) sfugge ad ogni incontro, nascondendosi dietro ad un consiglio di amministrazione, che ha sede in Svizzera In realtà l'opera di smantellamento iniziata già da tempo quando alcuni macchinari furono trasferiti alla Gev, che produce materiale analogo. L'azione incisiva e dura delle operaie della Valentini si è scontrata contro il muro demagogico delle promesse preelettorali della Dc. Il sindaco democristiano di Ciriè ha espresso infatti una sua disponibilità alla requisizione della fabbrica, la cui attuazione ha fatto intendere sarebbe relegata ai risultati delle prossime elezioni.

Non solo, ma la provincia ha stanziato 1.200.000 lire per le lavoratrici della Valentini, che a parte il fatto che la cifra è irrisoria non verranno assegnati perchè la regione non stanzia a sua volta i fondi e perchè è legata alla chiusura in pareggio del bilancio per il '74. In questi due mesi di lotta le poche iniziative di propaganda sono state gestite direttamente dal Cdf: viene sottolineato infatti, dai lavoratori l'assenza di un'azione incisiva del sindacato.

La lotta della Valentini era lasciata isolata mentre proprio per la volontà padronale di portare a fondo l'attacco all'occupazione sarebbe necessario il massimo di unità per collegarla alle altre fabbriche in lotta dalla Magic Scef, alla Magnoni e Tedeschi. Poco distante c'è la Erber 160 lavoratori stampaggio e materiale metallico per l'Alfa Sud e la Fiat. Fa parte del gruppo Bertoldo, che controlla numerose fabbriche della zona (Lim, Fornace Pianetto, Bertoldo Nele, Bb). Il proprietario del gruppo è un individuo distintosi fino al recente passato per iniziative antisindacali, attualmente candidato nella lista del Psi del comune di Grosso. Giovedì i lavoratori hanno chiesto un'incontro con la direzione per 50 lire di aumento salariale orario, elevamento del premio di produzione da 130 a 200 mila lire l'aumento del 50% per il turno notturno, oltre all'applicazione dell'accordo aziendale del 73 per quello che riguarda cottimi pagamento della 13ª mensilità e mutua al 100% anticipata dal padrone, adeguamento di servizi sanitari e igienici. Alla risposta negativa la lotta è partita subito con 8 ore di sciopero e poi con il picchettaggio esterno della fabbrica. Martedì si sono uniti i lavoratori della Fornaci Pianetto e della Bertoldo Nole, sempre del gruppo, mentre per venerdì pomeriggio è programmato un'altro incontro con la direzione. L'aspetto propulsivo di queste lotte può essere elevatissimo se le strutture sindacali di zona sapessero raccoglierne la spinta. Situazione invece che presenta una struttura sclerotizzata che pare incapace di raccogliere spinte positive che si traducono anche tra l'altro, in una accelerazione della sindacalizzazione di strati operai fin'ora emarginati

Domani tutte le fabbriche della zona scenderanno in sciopero per quattro ore in solidarietà con la lotta della Magnoni e Tedeschi. Durante la fermata si svolgerà una manifestazione di protesta a Torino con partenza da piazza S. Carlo.

Occupati a Limbiate 250 alloggi privati sfitti da cinque anni

Limbiate è un comune dell'hinterland milanese dove il problema della casa ha assunto proporzioni drammatiche - La decisione di occupare presa al termine di un'assemblea con le forze politiche

MILANO. La manifestazione per la casa del 10 maggio. Il movimento di lotta ha fatto nuovi e significativi passi avanti.

Sabato sera, a conclusione di un'assemblea alla quale avevano partecipato anche Pci, Psi, Dc, Sunia ed esponenti della giunta comunale, i compagni del nucleo d'intervento di Limbiate e dell'Unione Inquilini, insieme a parecchie decine di famiglie, hanno occupato un edificio dell'immobiliare «Beni Stabili», situato a Pinzano di Limbiate.

Le «Beni Stabili», una società a partecipazione del Vaticano, tiene questi alloggi sfitti da 5 anni (i prezzi di vendita sono elevatissimi e gli acquirenti mancano), mentre nelle cascine inabitabili dei paesi circostanti sono costrette a vivere centinaia di famiglie che non possono permettersi di pagare più di metà del salario per l'affitto.

L'occupazione si è immediatamente estesa: i 250 appartamenti del palazzo sono ora tutti occupati e 150 sono le famiglie in lista di attesa. Gli occupanti provengono da Limbiate, Senago, Bovisio, Paderno.

La lotta è stata preceduta da un'ampia mobilitazione a Limbiate sul problema della casa, che aveva portato alla convocazione dell'assemblea di sabato sera. Alla fine dell'assemblea è stata approvata una mozione che dice:

«I lavoratori, i cittadini, democratici di Limbiate mobilitati per il diritto alla casa per tutti, di fronte alla situazione delle numerose cascine e dei palazzi sfitti e liberi:

1) sostengono l'azione legale che il Comune di Limbiate si impegna a portare avanti (previa consultazione di un collegio di legali per conto delle varie forze politiche) nei confronti dei grandi proprietari immobiliari, al fine di requisire l'uso di alloggi tenuti sfitti e liberi da più di due anni;

2) propongono la raccolta di documentazione del fabbisogno;

3) propongono un Comitato Comunale per il diritto alla casa;

4] sostengono in particolare la lotta che gli abitanti delle cascine di Limbiate e dintorni, quali lavortori più direttamente colpiti, porteranno avanti, non escludendo, fra le altre eventuali forme di lotta, la stessa occupazione degli alloggi sfitti o liberi da più anni dei grandi proprietari, al fine di contribuire alla realizzazione di una nuova legislazione sul diritto alla casa e al pieno utilizzo del patrimonio edilizio». Malgrado questa mozione, che parla chiaramente di occupare le case, sia stata votata con l'approvazione dello stesso Pci e del Sunia, queste forze si sono poi rifiutate di appoggiare concretamente la lotta, dicendo che bisognava ora portare avanti la requisizione (ma senza nessuna forma dura di pressione come si può sperare di ottenere qualcosa?) e che poi si sarebbe visto il da farsi. Ma è tipico dei revisionisti ritirarsi spaventati di fronte alla rabbia e alla determinazione delle masse, che difatti hanno aderito senza riserve alla proposta del Nucleo di intervento e dell'Unione Inquilini di occupare immediatamente l'edificio della «Beni Stabili».

Il Sunia ha persino distribuito un volantino assurdo nel quale si «condannano aspramente quelle forze che cercano di strumentalizzare le giuste esigenze dei lavoratori, mandandoli allo sbaraglio e facendogli rischiare la vita». Nella foga e nel tono apocalittico si dimentica però i risultati ottenuti in varie città (Torino, Milano con la requisizione di più di 1700 alloggi) proprio dal movimento di occupazione di case.

Nella zona intorno a Limbiate si sta sviluppando la lotta e la propaganda sul terreno del diritto alla casa. Nuovi attivi dell'Unione Inquilini si sono costituiti in quest'ultimo periodo a Sesto San Giovanni, Cologno, Cinisello, Cusano, Cormano, Paderno, Bresso. A Barruccana di Seveso c'è già stata una occupazione dell'Unione Inquilini, durata otto mesi e che alla fine è risultata vincente.

Intorno alla lotta di Pinzano di Limbiate c'è la solidarietà di tutto il paese. La gente si reca a vedere l'occupazione, fa commenti, fornisce qualche consiglio, si congratula con i compagni per l'occupazione intrapresa.

L'obiettivo degli occupanti, che si collegano al movimento di occupazioni di Milano e provincia che vede già aperti oltre 20 fronti di lotta, è la requisizione degli appartamenti sfitti.

Le famiglie hanno subito costituito un Comitato di occupazione e si sono organizzate con delegati di scala che formano il comitato di caseggiato, che si riunirà periodicamente per risolvere i grandi e piccoli problemi di ogni occupazione.

Per giovedì, venerdì, sabato e domenica si organizzeranno nella casa occupata feste popolari, spettacoli, perchè questa lotta diventi sempre più un punto di riferimento per tutti i proletari del paese.

Corsico: nella villa occupata festa popolare

Sostegno entusiasta delle masse
Si lavora già per il centro sociale

Corsico, due giorni dopo l'inizio dell'occupazione della villa che appartenne al gerarca fascista locale. L'adesione di massa più ampia ed entusiasta ha sostenuto immediatamente l'iniziativa del Comitato di Quartiere, che ha riaperto una grande villa con prato, disabitata da 20 anni, per trasformarla in centro sociale. Sabato e domenica, per tutto il giorno fino a tarda notte, c'è stata una presenza ininterrotta di donne, bambini, giovani, pensionati, lavoratori. Le masse popolari di Corsico hanno già dimostrato di considerare questo spazio come un *loro spazio*, che intendono gestire direttamente.

Da tutti, un solo tipo di commento: *«Era quello che ci voleva, è così che si risolvono i problemi.»*

E di problemi di servizi sociali ce ne sono molti a Corsico. Sono quei problemi che i compagni del Comitato di Quartiere avevano individuato nel loro lavoro fra le masse popolari della cittadina, che si erano sentiti elencare migliaia di volte; sono i problemi che ora nella villa si è già cominciato ad affrontare concretamente e che costituiscono la piattaforma dell'occupazione: requisizione della palazzina per aprirvi un centro sociale (una petizione al Comune in proposito è stata firmata, in un solo pomeriggio, da trecento persone), apertura di un centro di medicina della donna, di una scuola popolare, di un centro di riunione e di ricreazione per giovani e per pensionati, di un centro di informazione e di propaganda sulla lotta per il diritto alla casa.

La villa occupata funzionerà, però, già da ora in tutte queste direzioni. Due giornate di intenso lavoro dei compagni del Comitato di Quartiere e del Circolo la Comune, due giornate di appassionate discussioni con i proletari di Corsico hanno prodotto le prime importanti iniziative: oggi un gruppo numeroso di donne si riunisce in assemblea nella villa per costituire un consultorio autogestito; domani si svolgerà una assemblea di più di cinquanta pensionati; da giovedì a domenica, festa popolare continuata.

È stata immediata la mobilitazione di tutte le famiglie sgomberate ieri dalla polizia a Milano e a Sesto San Giovanni

Le case sgomberate sono quelle di via Del Riccio a Sesto San Giovanni e di via Veronese e via Tiziano a Milano - Trattative in corso col padrone di via Veronese

CORSICO. La palazzina occupata dai proletari

Domenica a Milano in via Tiziano e in via Veronese e a Sesto San Giovanni in via Del Riccio, la polizia è intervenuta contro le famiglie che occupavano gli appartamenti. In tutti e tre i casi però la mobilitazione è stata immediata e si prospetta una soluzione e l'avvio di una trattativa.

In via Del Riccio a Sesto San Giovanni la polizia è arrivata in forze (erano trecento tra carabinieri e guardie di Ps) per sgomberare le case occupate da circa un mese e mezzo da una ventina di famiglie.

Era presente anche il proprietario dello stabile, che lo teneva sfitto da circa otto anni e che ora (dopo che il comune gli aveva rifiutato il permesso di rialzare il palazzo) era in trattativa per cedere la casa ad una cooperativa che avrebbe ristrutturato lo stabile.

Verso le 9 una delegazione di compagni e occupanti si è recata in Comune e ha parlato con il sindaco, il Pci Meietta, e con l'assessore all'edilizia. Il sindaco da parte sua ha affermato che non sapeva niente e non era d'accordo con l'intervento poliziesco e l'assessore ha prospettato come soluzione la temporanea requisizione degli alloggi a favore degli occupanti. Ogni decisione è stata però rimandata alla riunione della giunta che si è tenuta ieri mattina e che si è in parte rimangiata le assicurazioni date dall'assessore.

Come contentino si è detto che una commissione esaminerà le condizioni di provenienza degli occupanti e cercherà di trovare per i più disagiati delle sistemazioni provvisorie in pensioni. Ma tutti gli occupanti (tra i quali ci sono molti lavoratori della Breda siderurgica, Magneti, Cge) provengono da case fatiscenti e inabitabili del quartiere Vittoria. Non è quindi tollerabile alcun tipo di divisione tra le famiglie.

La lotta continuerà per ottenere gli obiettivi che fin dall'inizio ci si era proposti, e cioè: inchiesta e censimento delle case sfitte a Sesto San Giovanni, requisizione di questi alloggi, anche come case parcheggio, in un processo di ristrutturazione di altre case, in vista di nuove disponibilità di edilizia popolare, contratti collettivi agli occupanti, ad affitti bloccati e comunque proporzionali al salario.

Già domenica mattina si è svolta una combattiva manifestazione di compagni e occupanti, che ha visto una larga partecipazione dei proletari di Sesto, e alla quale si sono uniti gli occupanti di viale Fulvio Testi e di via Fratelli di Dio.

Il corteo è sfilato per i quartieri popolari della città e qui si sono distribuiti volantini e si è parlato con la gente per spiegare gli avvenimenti della mattinata e i motivi della lotta.

Via Veronese 2 e via Tiziano 15 a Milano sono i due stabili privati che erano stati occupati dalle famiglie organizzate nel comitato di quartiere Magenta. Anche qui i poliziotti si sono fatti vivi nelle primissime ore della mattina.

Le forze erano spropositate per le venti famiglie che si volevano far sgomberare: circa 200 tra carabinieri e Ps hanno condotto le operazioni.

C'era anche un rappresentante della proprietà, il quale ha detto che l'immobiliare (la Caf della Bonomi-Bolchini) è disposta a stipulare regolari contratti di affitto con gli occupanti. Ci dovrà essere un incontro fra le due parti per giungere a un accordo.

Le famiglie occupanti provengono in parte dagli stabili fatiscenti di via Correggio 39, ci sono anche dei senza tetto e famiglie che vivevano in coabitazione o in condizioni di sovraffollamento.

Ieri sera alle 18 una manifestazione indetta dal comitato di quartiere Magenta e dal comitato di occupazione è partita da via Tiziano per concludersi con un comizio in piazza Wagner.

SINDACATO/ECONOMIA

Scelte antidemocratiche dei vertici sindacali

Firmato l'accordo Sip contro i lavoratori

Un accordo bidone contro cui si era espresso l'80% dei lavoratori nelle assemblee - Dalla piattaforma di Rimini al cedimento sindacale

Fidat-Silte-Uilte, le organizzazioni sindacali dei telefonici, hanno firmato venerdì scorso, di nascosto dai lavoratori, il contratto bidone con la Sip.

La stragrande maggioranza delle assemblee, circa l'80 per cento dei settantamila lavoratori della Sip, avevano espresso il loro rifiuto alla ipotesi di accordo elaborata dai sindacati telefonici per il rinnovo contrattuale di categoria.

La piattaforma era stata elaborata nel convegno di Rimini del luglio '74, nel corso del quale erano venuti fuori obiettivi accettati e fatti propri da tutti i lavoratori.

Successivamente la Sip aveva provocatoriamente presentato una contro-piattaforma sulla quale era stato chiaro il giudizio dei lavoratori: rifiutarsi di discutere su questa base.

Nel convegno di Ariccia del dicembre 1974 i delegati avevano ribadito il rifiuto dei lavoratori alla contro-piattaforma Sip e avevano riaffermato la validità della propria piattaforma.

Al contrario il sindacato ha accettato di trattare sulla base delle richieste portate avanti dalla Sip e da ciò è scaturita l'ipotesi di accordo bidone presentata dai sindacati due mesi fa.

Come s'è detto l'opposizione dei lavoratori è stata totale e, oltre all'80 per cento dei rifiuti nelle assemblee, si è verificata una spaccatura all'interno delle stesse strutture sindacali; in alcune regioni le federazioni sindacali dei telefonici firmarono infatti documenti e mozioni che rifiutavano l'ipotesi di accordo.

Ma la firma dell'accordo, da parte delle federazioni nazionali Fidat-Silte-Uilte era un fatto scontato, solo formale.

Vennero fatte, da parte della federazione nazionale, pesanti accuse ai lavoratori che avevano rifiutato l'accordo. Si arrivò a dire che si trattava di un rifiuto corporativo (e non era vero come dimostra il fatto che nelle assemblee venivano ribaditi obiettivi fortemente anticorporativi, tutti fondati sulla ricerca di unità con altre categorie di lavoratori, l'area più vasta del settore della telefonia, e con gli utenti stessi del servizio telefonico, che venivano contemporaneamente colpiti dalla Sip con l'aumento delle tariffe telefoniche). Si arrivò a dire che si trattava di un voto negativo inquinato dalla presenza fascista: ma la situazione era totalmente diversa; proprio i nostri compagni del Cub denunciarono le responsabilità del sindacato telefonici nel creare una situazione che, in alcune situazioni dove erano presenti i compagni del Cub o altre organizzazioni di lavoratori rivoluzionari, c'era il pericolo che il rifiuto divenisse rifiuto globale del sindacato e della lotta.

Nella seconda tornata di assemblee sindacati e Pci organizzarono le votazioni in modo tale da impedire ogni confronto democratico, le assemblee furono tenute solo in alcune situazioni, e non fu più neppure dato un quadro preciso dei risultati (a questo proposito sarà interessante ricordare che, nel corso della prima tornata di assemblee, alcuni sindacalisti si permisero di andare a dire che negli altri posti i lavoratori avevano votato per il sì: una sporca manovra per isolare i lavoratori).

E' la prima volta che il sindacato, nella storia recente del movimento operaio italiano, si permette di firmare un accordo che ha avuto l'80 per cento dei rifiuti. Si tratta di una scelta molto importante, anche perchè illumina su quale siano gli intenti delle Confederazioni in vista dei prossimi rinnovi contrattuali, dei quali quello dei telefonici è stato il primo.

Una chiusura al ribasso com'è stata questa dei telefonici (8.000 lire d'aumento anzichè 20.000 più altre concessioni dequalificanti sul terreno dell'organizzazione del lavoro) è il modo in cui il sindacato si prepara ad aprire la vertenza pomposamente detta «della telefonia e dell'informatica» e le scadenze contrattuali d'autunno.

C.P.

Può stare nel sindacato chi non vuole il compromesso storico?

Quand'è che l'«Unità» *smetterà di prendersela con i compagni, esaltando magari le scelte di becera discriminazione compiute dai burocrati della Cgil e ricomincerà a prendersela con i padroni?*

Sul numero di ieri de l'«Unità» *appare un titolo, giustamente entusiasta, sulla nascita del consiglio dei delegati all'Atm.*

Ma nell'articolo, anzichè attaccare, facciamo un esempio, la direzione dell'Atm, responsabile di tutti i mali di quei lavoratori, oppure il presidente socialista della società, oppure l'Amministrazione comunale, responsabile, insieme con la direzione, dei disagi degli utenti, trova il modo di attaccare i nostri compagni del Cub Atm.

I Cub sembrano essere, nella descrizione datane nell'articolo, l'ultimo guaio rimasto all'Atm. I lavoratori dell'Azienda sarebbero in preda allo sconforto a causa di uno sciopero riuscito al cento per cento e organizzato dai Cub.

L'«Unità» *si scandalizza poi perchè alcuni sindacati* («non la Cgil!») *danno la loro tessera ai compagni del Cub, visto che non si tratta* «dell'adesione a una linea» *. Fateci capire, compagni: per stare nel sindacato basta essere lavoratori che vogliono lottare contro i padroni o occorre essere del Pci e volere il compromesso storico?*

Torniamo a chiedervi: ma quand'è che ve la prenderete con i padroni?

Respinti i crumiri alla Philco occupata

Dietro alle manovre provocatorie della direzione la mano dell'Unione Industriali di Bergamo e della Dc - Domani sciopero dell'industria

I 2400 lavoratori della Philco-Bosch di Brembate (Bergamo) che da un mese occupano la fabbrica sono arrivati a un momento decisivo della lotta. Ieri una manovra provocatoria della direzione che aveva mandato uno sparuto manipolo di crumiri per sfondare i picchetti è stata duramente respinta. Il clima rimane sempre piuttosto teso però, perchè con ogni probabilità le provocazioni non si fermeranno qui.

Nei giorni scorsi la direzione tedesca ha utilizzato con spregiudicatezza crumiri, capi e capetti, fascisti della Cisnal, per cercare di dividere i lavoratori e arrivare alla richiesta di sgombero della fabbrica.

Giovedì scorso si è avolto un incontro tra il ministro del lavoro Toros e il presidente della Philco; la direzione dell'azienda ha quindi emesso un comunicato in cui si afferma che dall'incontro non è uscito niente di nuovo e si invitano gli operai a riprendere il lavoro. Il ministro invece non ha fatto sapere niente.

I compagni della Philco hanno individuato anche lo studio di un avvocato, tale Rivoltella (il nome è tutto un programma!) dal quale la direzione manda vari capi, capetti e crumiri a firmare una petizione per il rientro in fabbrica, cioè un vero e proprio referendum antisindacale. La stessa operazione era stata fatta durante la lotta dell'Exacta e si era poi arrivati allo sgombero della fabbrica. Ma l'esperienza insegna qualcosa e i compagni della Philco sono ben decisi a non mollare e sanno ormai benissimo che dietro la Philco come dietro l'Exacta a tirare le fila c'è la stessa mano, quella dell'Unione Industriali di Bergamo, della Dc, dei fascisti.

Domani ci sarà lo sciopero generale dell'industria a sostegno dell'occupazione, che vedrà in prima fila le sette fabbriche della provincia attualmente occupate contro i licenziamenti.

Convocata clandestinamente l'assemblea nazionale dei delegati

A Rimini, entro la fine di questa settimana Come già per lo scorso anno viene convocata con pochi giorni d'anticipo, senza preparazione

Dunque per la fine del mese (cioè per la fine di questa settimana) è convocata l'assemblea nazionale dei delegati a Rimini.

Perchè un fatto che dovrebbe essere così importante, un'assemblea di cui a più riprese, da un anno, i Cub, Avanguardia Operaia, i rivoluzionari chiedono la convocazione, viene annunciata in tempi così stretti e quasi in sordina?

Il paragone corre immediatamente all'analoga assemblea nazionale dei delegati che si svolse a rimini l'anno scorso il 6, 7 e 8 aprile.

Allora il tema doveva essere la «regolamentazione» dei Consigli di fabbrica, l'annuncio fu dato pochi giorni prima impedendo che la scadenza fosse preparata nelle fabbriche, nel contatto tra operai e delegati. I criteri di partecipazione erano rigidi e «selezionati», le categorie più combattive sacrificate (su 3000 i delegati metalmeccanici di Milano erano 26), l'imperativo categorico sembrava essere: niente estremisti. Un altro imperativo era il divieto di parlare dell'imminente referendum, o almeno questa era la posizione della segreteria confederale.

Nonostante tutto questo, l'assemblea di Rimini fu una grande dimostrazione che la maturità di classe dei delegati operai, se pur «selezionati» andava ben oltre le intenzioni e gli steccati imposti dal vertice. Rimini espresse una potente spinta di lotta: c'era stato poco prima il «giovedì rosso» contro i provvedimenti governativi, c'era stato alla fine di febbraio, per effetto proprio della spinta di base, lo sciopero generale, i delegati chiedevano continuità a questa lotta, chiedevano una vertenza generale che avesse al centro i problemi del recupero salariale, dei bassi redditi, dell'aumento dei prezzi (questa posizione, espressa dal movimento dei Cub, trovò rispondenza in numerosi e combattivi interventi).

Nonostante i divieti, il NO per il referendum fu detto chiaro da molti delegati che chiesero l'impegno esplicito del sindacato a lottare contro il disegno integralista-autoritario di Fanfani.

Perchè questi riferimenti all'assemblea dei delgati dell'anno scorso? Anzitutto per ricordare chi siano oggi i delegati e cosa esprimano. C'erano a Rimini, ci sono ancora adesso, le premesse per individuare un vero e proprio «movimento» dei delegati su posizioni di classe

Ora questa riconvocazione avviene in fretta e furia in sordina.

I delegati sono chiamati a confrontarsi sugli obiettivi della prossima fase sindacale: occupazione, investimenti, ristrutturazione.

Forse qualcuno pensa di farne un tranquillo momento di dibattito sul nuovo modello di sviluppo, approfittando del fatto che i fermenti di lotta più acuta e generale si sono spenti dopo la conclusione della prima parte della vertenza generale.

Invece è necessario che, come l'anno scorso, l'assemblea di Rimini sia un potente momento di lotta, di spinta in avanti dell'azione sindacale. I temi in discussione sono quelli centrali oggi ma c'è modo e modo di proporre una lotta per l'occupazione e contro la ristrutturazione. L'attuale momento preelettorale (analogo a quello dell'anno scorso) non deve essere giudicato il momento buono per «discutere», ma il momento buono per agire, per proporre piattaforme concrete, che abbiano il massimo di articolazione fabbrica per fabbrica sui problemi della ristrutturazione e il massimo della generalizzazione, il massimo dell'unità con forme di lotta dure, per il problema dell'occupazione e degli investimenti.

Obiettivi come il non pagamento del cumulo e l'autoriduzione delle bollette della Sip devono essere proposti come momenti di difesa del salario per i prossimi mesi. L'unità sindacale deve avere un balzo in avanti su contenuti più avanzati, emarginando decisamente gli scissionisti, i consigli di fabbrica e di zona hanno bisogno ancora di un impulso alla generalizzazione.

Come l'anno scorso per il referendum, anche quest'anno i delegati devono prendere posizione su quello che rischia di essere un nuovo «tabù»: la crociata fanfaniana sull'ordine pubblico, culminata nell'approvazione di una legge che il movimento ha la forza di rendere inapplicabile.

È per l'urgenza di questi contenuti che si cerca una «Rimini» ancor più selezionata e meno preparata dell'anno scorso?

Compito dei compagni nelle fabbriche, compito in prima persona dei delegati è impedire che questo succeda, utilizzare al massimo i pochi giorni che rimangono perchè a Rimini si esprima il livello più alto della maturità dei delegati e soprattutto perchè ci sia l'unificazione delle spinte che emergono da vari settori e la loro traduzione in un programma di lotta, concreto e supportato da strumenti adeguati, per tutto il movimento.

L.L.

La Borletti denuncia 32 operai

A tre anni di distanza la magistratura milanese imbastisce una montatura antioperaia - La direzione Alfa di Arese vuol denunciare i sospesi

Mentre le lotte operaie contro i processi di ristrutturazione e per la difesa dell'occupazione non accennano a diminuire e tendono piuttosto a generalizzarsi nelle grandi fabbriche ed in vaste zone del paese, i padroni e la magistratura ricorrono all'arma delle denunce e delle intimidazioni nella vana speranza di porvi un argine.

Dopo l'assemblea di venerdì scorso in cui il consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo si è schierato all'unanimità per la difesa attiva dei tre compagni sospesi e contro le otto lettere di cui erano stati notificati provvedimenti disciplinari, ieri una delegazione dell'esecutivo si è recata dalla direzione per richiedere il ritiro dei provvedimenti repressivi ma si è scontrata con un atteggiamento ottuso e provocatorio della direzione, che anzi ha manifestato l'intenzione di deferire i compagni sospesi alla magistratura.

Oggi saranno attuate due ore di sciopero nello stabilimento di Arese con assemblee in vari reparti per decidere le prossime iniziative di lotta. Sulla richiesta di altri 30 giorni di cassa integrazione e l'anticipo della quarta settimana di ferie, visto l'atteggiamento di rifiuto delle rappresentanze sindacali provinciali, la direzione ha intanto chiesto un incontro con le segreterie nazionali nella speranza di ottenere un atteggiamento «più morbido».

Alla Borletti di Milano in questi ultimi giorni sono arrivate 32 denunce ad altrettanti lavoratori per «violenza privata».

I fatti si riferiscono addirittura ad episodi avvenuti durante le lotte per una vertenza aziendale del '72. La direzione aveva rifiutato allora di concedere un acconto ferie *«in quanto la fabbrica era in vertenza»*.

Ma in seguito ad una massiccia manifestazione dei lavoratori la direzione aveva dovuto cedere. Ora a tre anni di distanza la magistratura ha riesumato questo episodio per imbastire un processo contro la combattività operaia.

Una concreta applicazione delle leggi sull'ordine pubblico di Reale si è poi avuta in due altre fabbriche del milanese: la *Veam* di Arese e la *Sampas* di Fizzonasco. Nella prima i carabinieri sono intervenuti in una assemblea sindacale durante un'ora di sciopero indetta dalla Flm

Nella seconda il 21 maggio scorso, in seguito alla rottura delle trattative in Assolombarda per una piattaforma aziendale, i lavoratori decidevano di attuare il blocco delle merci, ma dopo poche ore su richiesta della direzione, intervenivano i carabinieri per rompere il picchetto ed identificare gli operai. La provocazione della direzione della Sampas non si è fermata qui: è arrivata a denunciare tre componenti del Cdf ed a minacciare la chiusura della sede di via Adamello a Milano.

Ma i fatti della Borletti, della Veam, della Sampas e dell'Alfa non sono dei casi isolati; ad essi si aggiungono le provocazioni della direzione dell'Innocenti contro le avanguardie della fabbrica ed il licenziamento di due di esse, le continue provocazioni e gli interventi dei carabinieri contro le lotte degli operai della Sir ed altri numerosi episodi che dimostrano la volontà del padronato di rispondere con la rissa alle giuste lotte dei lavoratori.

La risposta vincente ed in termini di mobilitazione di massa è l'unica arma nelle mani dei lavoratori. L'esempio ci viene ancora una volta dai lavoratori della Borletti, che sono riusciti a strappare al pretore di Milano una sentenza loro favorevole, in cui dietro un'azione promossa da ben 170 operaie, si riconosce il diritto alle operaie ad autodeterminarsi la produzione e si condanna la direzione al pagamento dell'intero cottimo indebitamente trattenuto.

Fiat Motori Avio: il Cub e la vertenza aziendale

Dopo due settimane dall'inizio della lotta un incontro con i compagni del Cub per valutare l'andamento e i problemi da risolvere

Torino, 26

La Motori Avio: due settimane di lotta per la vertenza aziendale, ormai circa 25 le ore di sciopero. Abbiamo parlato con un gruppo di compagni del Cub, per valutare con loro l'andamento della lotta e i problemi che ha aperto.

Antonio: «Intanto devo sottolineare che la vertenza aziendale risponde ad un'esigenza del movimento che il Cub ha raccolto e portato avanti. Da anni alla Motori Avio una struttura sindacale arretrata come la Commissione Interna, ha lasciato mano libera alla direzione nell'opera di divisione, in questo facilitata da una produzione, che richiedeva mano d'opera altamente qualificata.

Tony: «Questo anche per superare l'inerzia del sindacato. Infatti è certo che la vertenza non ha trovato in accordo il sindacato. I motivi sono abbastanza chiari: aprire la vertenza alla Avio poteva costituire un pericoloso innesto per gli altri stabilimenti Fiat. Noi oggi ci sentiamo particolarmente caricati da questo ruolo politico, e facciamo di tutto per estendere la conoscenza della lotta agli altri stabilimenti.»

Carlo: «Non è un caso infatti che la lotta sia stata subito seguita dalla repressione: il compagno Castellà di Lotta Continua ne ha fatto le sue spese. Non è certo l'unico caso di licenziamento di avanguardia da parte di Agnelli in questo periodo. Basta ricordare Tonino Brunetti simpatizzante del Cub Mirafiori, e Piras alla Lingotto: tuttavia questo rivela la paura della direzione che questa lotta si estenda.

Le lotte di questi giorni in tutti gli stabilimenti Fiat rivelano comunque non solo lo spazio ma anche la disponibilità dei lavoratori su obiettivi, che potrebbero unificare i lavoratori Fiat.»

Antonio: «Questa mobilitazione ha anche il preciso significato di preparare i contratti, ormai più nessuno crede che le vertenze aziendali costruiscano un freno alla apertura dei contratti, al contrario, stiamo assitendo, seppure in modo clamoroso, alle lotte che hanno sempre preceduto gli scontri dei rinnovi contrattuali.»

QdL: «Occorre chiarire le resistenze interne che avete trovato nel sindacato e l'andamento della lotta.»

Antonio: «Le resistenze sono venute da quella componente storica all'interno del sindacato precedente al '69 che alla Avio, è ancora rappresenta in alcuni settori, e a cui la direzione lascia molto spazio. Per fare un esempio secondo questi figuri Scalia, è un democratico e sarebbe grave espellerlo, perchè verrebbe a mancare un ruolo di dibattito.

Carlo: «La direzione prima ha cercato di spostare la trattativa all'Unione Industriali, con la scusa che ormai questa era una vertenza della Fiat nel complesso, poi ha dovuto accettare di trattare a livello di stabilimento. E da allora è passata ai tentativi di divisione. Ma i tentativi non sono passati e ora al tavolo delle trattative temporeggia. Ci stiamo orientando ad una intensificazione della lotta, ci pare che i lavoratori spingano in questo senso.

Il significato comunque di questa vertenza ci pare indubbiamente quello di un momento offensivo della classe operaia, nonostante la fase di attacco generalizzato che subisce.

Non solo, ma iniziative offensive come quella della Avio hanno il compito di preparare concretamente l'apertura dei contratti.

FIAT MIRAFIORI
Sciopero autonomo alle Meccaniche

Torino, 26

Tre ore di sciopero autonomo questa mattina, dei settanta carrellisti delle Meccaniche di Mirafiori (uno solo ha fatto il crumiro). Il motivo è che stamani, ritornando sulla linea, vi hanno trovato più materiale da trasportare di quanto ne avessero lasciato venerdì. La direzione ha cioè tentato di aumentare i carichi di lavoro.

In seguito allo sciopero la Fiat ha tentato di mandare a casa il reparto finizione motori della 128, ma gli operai si sono rifiutati e sono rimasti dentro.

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. .....
del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod ch 8 bis

Bollo a data

L'Ufficiale di Posta

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

Bollo a data

L'Ufficiale di Posta

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

È partita bene la campagna per Democrazia Proletaria a Milano

Migliaia di compagni hanno partecipato alla festa popolare con cui domenica pomeriggio si è aperta la campagna elettorale alla palazzina Liberty - Ha parlato Aurelio Campi, segretario di Ao

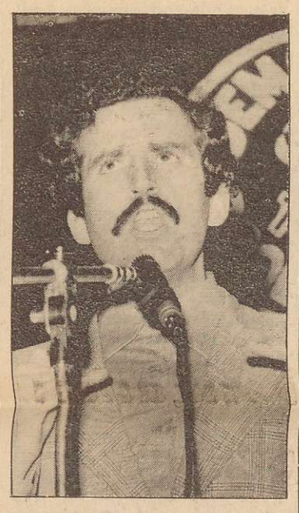
Migliaia di persone si sono avvicendate domenica alla festa popolare che ha segnato l'apertura a Milano della campagna elettorale per le liste di Democrazia Proletaria.

Dalle prime ore del pomeriggio i prati attorno alla palazzina Liberty hanno cominciato a riempirsi di compagni, di famiglie coi bambini. C'erano gli stands con la roba da mangiare e bere (con uno sforzo rimarchevole di andare oltre le tradizionali salsicce alla griglia: dalla «bruschetta» ai pasticci di sgombri ai frullati e alle granite) e c'erano gli stands dove i compagni, con notevole creatività e fantasia, cercavano di vendere un po' di tutto pur di raccogliere soldi.

Per tutto il pomeriggio non c'è stato uno spettacolo centrale; la gente si raccoglieva a gruppi attorno ai compagni con le chitarre, a cantare e ballare. Una cosa saltava subito all'occhio, in questi gruppi canori, come in tutta la festa: il suo carattere unitario. Non era una festa di un «gruppo», come erano state quelle finora realizzate, era una festa di tutto il movimento, espressione concreta, anche nel ritrovarsi fianco a fianco a cantare le stesse canzoni, di quell'unità che si esprime nella presentazione delle liste di Democrazia Proletaria.

Verso sera il tempo si è guastato; il freddo e una pioggerella hanno un po' diradato il pubblico, che però si è rifatto molto folto per ascoltare il comizio di Aurelio Campi, segretario di Ao, che ha parlato per circa un'ora, davanto a molte migliaia di compagni seduti a semicerchio nei prati, in un silenzio attento. Un comizio tutto diretto a sottolineare i temi e le caratteristiche su cui improntare la campagna elettorale. Riferiremo ampiamente domani dei contenuti del comizio, al quale ha fatto seguito la parte musicale della festa, con il Trio Mazzon, che ha eseguito due brani di jazz, e gli Stormy Six, che a conclusione della serata hanno fatto ascoltare i pezzi forti del loro repertorio.

MILANO. Due aspetti della festa popolare svoltasi domenica pomeriggio alla Palazzina Liberty per l'apertura della campagna elettorale di Democrazia Proletaria. In basso, il compagno Aurelio Campi durante il comizio.



Ecco il programma delle giornate al parco Lambro (Mi)

Ogni giorno sarà dedicato a un argomento specifico attorno a cui ruoteranno i diversi contributi - Teatro, film, audiovisivi e gruppi spontanei si alterneranno il pomeriggio e la notte dopo i concerti

Come già è stato detto sul Quotidiano dei lavoratori quest'anno durante la Festa del proletariato giovanile al Parco Lambro sono programmate, oltre alla musica come momento centrale, altre attività per dare spazio sia alla creatività spontanea che al dibattito politico.

Nell'«Anfiteatro» si svolgeranno spettacoli teatrali, film, audiovisivi e dibattiti che affronteranno volta per volta alcuni temi legati alla realtà sociale e culturale italiana: repressione, droga, questione femminile e sessualità, musica e circuito alternativo, movimento dei soldati.

Gli spazi dedicati a queste attività saranno la mattina, il primo pomeriggio e la notte, al termine dello spettacolo musicale, per quei prodotti che necessitano del buio.

PROGRAMMA:

Giovedì 29/5: Sul tema della repressione
ore 10 il Collettivo R.60, in *«Ombre rosse»;*
ore 14 Paola Pitagora, recita *«Poesie di Notarnicola»;*
ore 15 dibattito sui temi del potere democristiano, le leggi Reale e la questione delle carceri e manicomi, con la partecipazione di: Soccorso Rosso, avvocato Ianni, Valpreda, Colato.
ore 1 di notte: Coll. Majakowskij in *«L'ombra del potere»;*
ore 2 di notte: film di Griffi sulle Carceri;
ore 2.30 di notte; film del C.C.M. sul fermo di P.S. e *«Pagherete caro, pagherete tutto»*
Venerdì 30/5: Sul tema «Musica e circuito alternativo»
ore 10 Dibattito con la presenza dei produttori Interverranno Massimo Villa, l'Orchestra, i Dischi del Sole.
ore 1 di notte: Audiovisivo di Vanni *«Musica e immagini»*
Sabato 31/5: Sul tema «questione femminile e sessualità»
ore 9,30: Collettivo Cabral in uno Spettacolo Teatrale sull'Aborto;
ore 10.30: Coll. Femm. Bologna in uno Spettacolo Musicale;
ore 11 Paola Pitagora in *«La fabbrica delle bambine»;*
ore 14,30 Spettacolo Teatrale del Coll. Femminista della Statale
Agli spettacoli seguiranno dibattiti con l'intervento dei collettivi femministi di Milano e del F.U.O.R.I.
ore 1 di notte Audiovisivo *«La rabbia in corpo»* della Comune di Roma;
ore 1.30 di notte Audiovisivo sull'aborto di Lotta Continua;
ore 2 di notte Audiovisivo sulla quest. femminile del Coll. S. Gottardo;
ore 2.10 Film sul metodo Karman;
ore 2.30 Film *«Nascita senza violenza»*
Domenica 1/6: Sul tema della droga
ore 10.30 il Teatro Quarto in *«La presa del potere dei cristiani»;*
ore 14.30 Alberto Camerini, Spettacolo Musicale e interventi;
ore 15: Dibattito introdotto da una relazione-denuncia sulla droga pesante, con la partecipazione di medici e avvocati.
ore 1 di notte: Film *«Zabriskie Point»* di Antonioni
Lunedì 2/6: per il Movimento dei soldati
ore 9,30 Leo (ex Living Theatre) in uno spettacolo Teatrale di Mimo;
ore 10.30, E. Robuti, in *«Compagno Mussolini»*
ore 15, dibattito con la partecipazione di: Coordinamento del Movimento dei Soldati, Loc 1 compagno Cileno;
ore 24 il Teatro del Drago in «Arrivano i nostri ... o no?»;
ore 1, film *«Sierra Maestra»*

PARCO LAMBRO. Un'immagine della festa del proletariato giovanile promossa da Re Nudo lo scorso anno a Milano.

LETTERE LETTERE

Prevaricazioni contro il diritto di voto dei soldati

Un compagno militare ci scrive:
«Sono un compagno di Ao, soldato a Legnago; sono in caserma da pochissimi giorni ma già la logica antidemocratica che tiene in vita l'apparato militare comincia a farsi pesantemente sentire. Ci è stato comunicato che quasi certamente l'intera caserma non voterà alle prossime elezioni; alle mie proteste contro questa arbitraria ed inaccettabile privazione dei diritti costituzionali di varie centinaia di cittadini, il capitano mi ha bonariamente risposto che sì, avevo ragione, ma che dovevo capire, esistevano esigenze di ordine pubblico che obbligavano i soldati a presidiare i seggi elettorali, che era troppo complesso far svolgere questo servizio ai soldati della regione di appartenenza, che in ogni caso non dovevo rivolgermi a lui, che la colpa era esclusivamente dei politici, e così via. In breve, per motivi apparentemente tecnici i militari in questa caserma non potranno votare.
Sono andato con un compagno del Pci a chiedere informazioni presso la locale sezione del Partito Comunista, ci hanno risposto che non sapevano bene quello che si sarebbe deciso, ma ritenevano che se non tutti, certamente una buona parte dei militari di leva sarebbe stata compresa nel numero degli elettori, ed hanno cercato di tranquillizzarci e di calmare il nostro nervosismo.
Vorrei che si desse inizio ad una azione di denuncia di questa manovra che mira a rimangiare, da parte delle forze governative, quello che si è concesso sull'approvazione della legge sul voto ai 18 anni; vorrei che cominciasse nelle caserme un'ampia mobilitazione almeno per imporre la discussione di questo problema di fronte all'opinione pubblica democratica. Saluti comunisti!».

Un compagno disorientato dalla «Tribuna» del Pdup

Il compagno Gianni Rodrigo di Milano, che si definisce «militante disorientato», ci scrive:
«Sono un compagno di Ao e venerdì mi sono ascoltato l'esordio elettorale del Pdup alla televisione [Luigi Pintor] e alla radio [Pino Ferraris]. Debbo dire francamente che ne esco disorientato. Non mi aspettavo che questi compagni esponessero posizioni tutte condividibili, altrimenti non si capirebbe come mai siamo organizzazioni diverse; non mi aspettavo neppure però che fossero così qualitativamente *distanti rispetto al progetto politico comune, di Ao e del Pdup, di presentazione unitaria in ben sei regioni alla prossima scadenza elettorale. Mi spiego. Pintor ha parlato della partecipazione elettorale esclusivamente in termini di partecipazione del suo partito, del Pdup, senza mai riferirsi non soltanto alle forze alleate, ma neppure, ed è questa la cosa veramente grave, al fatto che se non sbaglio è stato unitariamente concordato, che si trattava di far partecipare alla scadenza elettorale uno schieramento ampio di forze e in primo luogo le forze di base, le forze che più direttamente esprimono il movimento di lotta di questi anni. In altre parole: il discorso di Pintor è stato al tempo stesso di un settarismo vergognoso, e ridicolo, perchè viene dall'esponente di un «partito» che, per quel che ne so, non ha neppure 10 mila iscritti, dei quali sieno 3 mila militanti. Settarismo peraltro che mi pare di riscontrare nel comportamento del quotidiano «Manifesto», nelle sue «dimenticanze» di comizi unitari, ecc.*

E veniamo a Ferraris. Anche qui, il soggetto della scadenza elettorale è il Pdup e basta; e tutto questo per di più condito da piagnistei social-democratici sul fatto che le regioni avrebbero potuto essere ma purtroppo non sono l'espressione del movimento dal basso, ecc. Per di più Ferraris è stato l'unico oratore che non ha chiamato fascisti i missini, ma li ha chiamati rappresentanti del Msi-Dn. Dimenticavo: Pintor è stato di una fiacchezza assoluta di fronte al comportamento provocatorio e arrogante del democristiano Ciccardini.
Allora torno al mio disorientamento: che cazzo di alleato ci siamo andati a scegliere? Pensiamo che con questi discorsi conquistiamo simpatie e voti? Secondo me, rischiamo di perderne, e rischiamo di ridare spazio a posizioni codiste, già in crisi, come quelle di Lotta Continua: se si tratta di votare per dei riformisti settari e senza vigore, tanto vale votare per quelli grossi.»

Caro compagno Rodrigo,
neanche a noi è piaciuto molto l'esordio dei compagni del Pdup. D'altro canto ci pare errato generalizzare a partire dalle posizioni espresse dai compagni Pintor e Ferraris: da un lato, il Pdup è una realtà più complessa, dall'altro, la nostra politica tendente a portare alle elezioni il movimento di lotta ha ottenuto, nonostante tutto, risultati significativi. Pensiamo quindi che gli aspetti negativi che tu rilevi sono aspetti secondari.

L. V.

Polpettoni benpensanti in Tv per le elezioni

«Marco Visconti», il teleromanzo del conformismo culturale in linea con il moralismo piccolo-borghese caro alla Dc - Già quattro puntate

Il baraccone televisivo affronta ogni scadenza elettorale con un impegno raddoppiato. Gli esperti nella realizzazione dei più scontati spettacoli e delle più manipolate informazioni hanno, in questo periodo, la possibilità di mettere alla prova la loro abilità. Non sempre tutto funziona per il meglio: qualche volta si rischia di dar troppo peso a notizie alle quali ormai più nessuno crede. Mai vinti dallo sconforto i maghi della persuasione occulta stanno sempre in agguato con i loro trucchetti funambolici.

In queste settimane, il principale programma televisivo della domenica sera è lo sceneggiato «Marco Visconti» tratto dal romanzo di Tommaso Grossi. La sceneggiatura e la regia sono state «affidate» ad un noto riduttore (in tutti i sensi) per il piccolo schermo: Anton Giulio Majano.

L'occulatezza con la quale operano i funzionari RaiTv ci fa supporre, a priori, che la scelta della programmazione di questo spettacolo per il periodo preelettorale non sia casuale. Questa supposizione diventa poi certezza quando si vede lo sceneggiato (detto anche con voce popolare «polpettone» e si sa come le voci popolari non amino i mezzi termini ed abbiano un alto grado di resa figurativa). Ci vengono proposte infatti due figure tipo, emblematiche di come si vorrebbe fossero gli uomini: pieni di nobili ideali e di nobili sentimenti, da additare come esempio e come modelli di vita e comportamento. Uno, il condottiero Marco Visconti, ha la stoffa del capo: trascinatore di folle è duro ed audace ma al contempo schivo e riservato, nobile nell'animo e forte con la spada. (Non vorremmo che il nostro Anton Giulio Majano si sia lasciato andare un po' troppo, e nel Marco Visconti abbia visto la trasposizione ideale del suo diretto ispiratore: il brevilineo di Arezzo, così vicino a lui per le sue doti di condottiero ed i suoi alti ideali). L'altro, Ottorino, è un giovane coraggioso con la faccia d'Angelo ed è, di conseguenza, buono, generoso e fedele.

L'ambientazione storica dello sceneggiato, permette di eludere volutamente qualsiasi aggancio con la realtà che possa suscitare nello spettatore momenti di riflessione.

La positività dell'uomo buono, nobile ed audace viene assunta come elemento di riferimento per suscitare un processo di identificazione. Lo spettatore deve rendersi conto che al di fuori di questi «valori» non esistono che trisezze e brutture. Le vicende della storia sono prese a pretesto per osannare lo spirito individuale dei personaggi, il popolo è messo da parte, non conta. Del resto non può essere altrimenti, come fanno queste persone ad avere sentimenti propri? La storia la costruiscono i condottieri e gli eroi (di solito belli e su cavalli con criniere al vento); ad attenderli poi ci sono sempre le loro belle donne: ansiose, desiderose, timorose, palpitanti.

In questa sarabanda di luoghi comuni caramellosi e scontati, Majano ha stemprato i suoi «valori ideali» quelli che tante volte ha sentito ripetere in altri ambiti artistici (salotti letterari ed inaugurazioni di mostre) dal brevilineo di Arezzo.

La Tv, come ogni volta, ha mantenuto fede al suo impegno elettorale: la propaganda occulta è in atto anche negli spettacoli che sembrerebbero più innocenti.

Nient'altro da dire se non un'ultima valutazione: questo Marco Visconti è veramente «'na schifezza».

S. Cavatorta
D. Maggioni

ALTERNATIVA

MILANO
- Al Pensionato universitario Bassini, stasera, alle ore 21, verrà proiettato il film *«Maggio palestinese»* del Fplp, nell'ambito di una serata in sostegno della Resistenza palestinese, promossa dal Comitato unitario Bassini e dal Comitato antifascista Lambrate.
- Al Teatro Uomo, via Gulli 9, da stasera a giovedì, il gruppo Ensemble Teodosievski presenta «Show Esma» (folklore gitano). Ore 21
- Al Teatro Officina replica «Sacco» di Remondi e Caporossi. Ore 21

GENOVA
- Domani mattina alle ore 10 a Fisica e alle ore 17 alla Clinica ostetrica ginecologica Ospedale S. Martino (padiglione uno) verrà proiettato l'audiovisivo della Comune di Roma *«La rabbia in corpo»*. Le iniziative sono promosse dalla Commissione femminile del Circolo La Comune di Genova e dal Comitato per il referendum sull'aborto di San Martino.

ROMA
- Il Circolo di Unità proletaria presenta alla libreria Uscita (via dei Banchi Vecchi 45) lo spettacolo del Collettivo Teatro Quarto *«La famosa presa del potere dei Cristiani»*. Ore 21.15
- Al Filmstudio 70, proiezione del film *«Helzapoppin»* di H. C. Potter, Dalle ore 17

RAI-TV

NAZIONALE

13,30: Telegiornale
17,00: Telegiornale
17,15: Per i più piccini
17,45: La TV dei ragazzi
20.00: Telegiornale
20,40: Le avventure di Arsenio Lupin.
21,40: Inventario
22,45: Telegiornale

SECONDO

10,15: Programma cinematografico
18,15: Notizie TG
19,00: Telegiornale sport - Giro di Italia
20,00: Ore 20
20,30: Telegiornale
21,00: «I favolosi primi venti anni»
21,35: I successi 1974

TV SVIZZERA

18,55: Documentario
19,30: Telegiornale
19,45: Pagine aperte
20,45: Telegiornale
21,00: «Isadora». Lungometraggio
23,05: Ciclismo: Giro d'Italia
23,25: Telegiornale

TV CAPODISTRIA

19,55: L'angolino dei ragazzi
20,15: Telegiornale
20,30: «Una signora ostinata». Telefilm
21,20: Impariamo a conoscere il vino Doc.
21,50: «Diciassette istanti di una primavera». Originale TV

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: **7; 8; 10; 12; 13; 17; 19; 21; 22 - 6:** Mattutino musicale; **8,30:** Le canzoni del mattino; **9:** Voi ed io; **12,10** Quarto programma; **14,07:** L'altro suono; **15,10:** Per voi giovani; **16:** Il girasuono; **20,20:** Andata e ritorno

SECONDO - Giornale radio: **6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24 - 6:** Il mattiniere; **7,40:** Buongiorno con..; **12,40: Alto gradimento; 15,40:** Cararai; **19,55: Supersonic**

TERZO - 8,45: Concerto di apertura; **12,20:** Musiche italiane di oggi; **13:** La musica nel tempo; **19,15:** Concerto della sera

RADIO PECHINO

Ora italiana:	Lunghezza d'onda:
12,00-13,30	205
12,30-13,000	205
20,30-21.00-	32,0; 33,3; 26,0;
21,30-22,00	45,8; 45,1; 31,9;
22,00-22,30	45,1; 42,6; 31,9;

Firenze: nuovo spettacolo

Ha debattato col suo primo spettacolo il Collettivo teatrale della Comune di Firenze. Il titolo è *«Vita e miracoli del potere»* e dura circa un'ora e mezza. I compagni del Collettivo sono disponibili a girare in toscana per la campagna elettorale di Democrazia Proletaria. Telefonare al 055/228493 (chiedere di Mario ore pasti)

Lamezia Terme: audiovisivi

Per la campagna elettorale il Circolo Iskra di Lametia Terme mette a disposizione dei compagni della Calabria gli audiovisivi:
- *«Fino a quando compagni»*
- *«La rabbia in corpo»*
- *«La signora Dc»*
È inoltre disponibile lo spettacolo musicale del Canzoniere dell'Iskra *«Nei discorsi di tanta gente»*, storie contro la Dc.
Per prenotare telefonare almeno due giorni prima al 0968/21739 (dalle ore 18 alle 20), o al 0968/25136 (ore dei pasti)

Si ricorda ai compagni dei Circoli La Comune del Sud, che il seminario sulla cultura che si doveva tenere sabato e domenica scorsi a Caserta è stato rinviato al 7 giugno nella stessa città.

Si prepara la festa di Roma

Come abbiamo già annunciato domenica scorsa, la festa di Democrazia Proletaria a Roma dal 31 maggio al 2 giugno, si svolgerà alla valletta Graziano a villa Borghese.

Le partecipazioni di artisti e musicisti sono numerose e ad alto livello: oltre al gruppo giapponese del «Red Buddha theatre», a Gaslini, a Chapman & Whithney [ex-Family], a Venditti si concentreranno a villa Borghese i complessi migliori del folk, della canzone militante e del teatro giovane italiano.

La prevendita delle tessere di partecipazione si svolge nelle librerie Uscita e Feltrinelli, davanti alla quasi totalità delle scuole e all'Università, oltre che in piazza Navona e a Campo dei fiori. Chi vuole può rivolgersi direttamente alle sedi del Pdup [via Monterone 4] e di Ao [via Buonarroti 51].

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Abbonamenti

Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann. ☐

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.
Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).
Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.
Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.
A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.
Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purché esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!
Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il
POSTAGIRO
esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.
La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Mutare il rapporto donne-politica per rompere con la delega e battere la strumentalizzazione dei partiti

Nelle campagne elettorali si è sempre ricercato il voto delle donne garantendo loro che nulla sarebbe cambiato nella loro condizione familiare - Il referendum sul divorzio ha dimostrato che la situazione era trasformata, che le donne non servivano più gli interessi della reazione - Il movimento delle donne ha manifestato una carica antagonista rispetto al regime borghese

Il voto delle donne è sempre stato al centro dell'attenzione delle varie forze politiche in tutte le scadenze elettorali. E tuttavia, proprio grazie al rapporto instaurato dai vari partiti con le donne, questo tipo di scadenza è sempre stato caratterizzato da una profonda estraneità ed esclusione delle donne, nonostante l'acquisizione del diritto di voto da trent'anni. Tra gli aspetti che hanno sempre caratterizzato questo rapporto, innanzitutto la strumentalizzazione, l'uso senza contropartita del voto delle donne. Se infatti il loro voto era oggetto di viva attenzione, non altrettanto i loro problemi, che passate le elezioni, venivano regolarmente accantonati: tanto le donne erano cittadini di secondo grado, isolate, disorganizzate, relegate nel mondo del privato, senza voce e senza peso nella vita politica, facili quindi da dimenticare senza grossi rischi. Proprio per questo, per questa abituale assenza dalla vita politica, la partecipazione delle donne alle elezioni si è sempre risolta in un richiamo a dare il voto come momento passività, di delega ad altri della soluzione dei propri problemi. Certo, questa impostazione non era riservata solo alle donne: era interesse più generale rafforzare una concezione della politica fatta di delega e di parlamentarismo. Ma per le donne in particolare questo significava ribadire il loro disinteresse e la loro estraneità rispetto alla politica come atteggiamento «naturale», come parte organica di un ruolo sociale tutto passivo e tutto chiuso nella famiglia.

Proprio a partire da questo *anche le campagne elettorali* rivolte specificamente alle donne assumevano un tono tutto particolare: si tentava di condizionare il loro voto facendo appello non a istanze di cambiamento, ma, al contrario alle componenti ideologiche e affettive più conservatrici. E questo, va detto, non solo da parte della Dc e delle destre. Anche i partiti di sinistra, mettendosi alla coda delle donne, imbastivano il loro richiamo sulle componenti più arretrate e tradizionaliste, anzichè raccogliere e sollecitare le spinte al cambiamento.

Così non solo la Dc faceva della difesa della famiglia un suo cavallo di battaglia, ma anche il Pci, per esempio, si rivolgeva alle donne per rassicurarle, dimostrando di non essere contro le istituzioni a cui le donne erano in larga misura attaccate, come la famiglia e la chiesa: insomma presentandosi come garante dell'oppressivo ruolo famigliare e sociale assegnato alle donne, magari svecchiandolo dagli aspetti feudali per adeguarlo alle nuove esigenze. Si chiedeva dunque alle donne di votare a sinistra, ma in nome della conservazione; un voto rosso per migliorare le proprie catene, non per romperle. Ogni campagna elettorale diventava così anche un momento di propaganda ideologica che tendeva a consolidare non solo il rapporto negativo donne-politica, ma anche, più in generale, il ruolo a cui è inchiodata la donna.

Ora, dopo 30 anni di questo gioco, qualcosa si è spezzato. Il referendum di un anno fa, dal punto di vista delle donne, ha rappresentato un fatto nuovo, e non solo perchè le donne in maggioranza si sono schierate contro le forze della reazione che avevano sempre avuto proprio in loro un interlocutore privilegiato. Anche se la voce delle donne, il loro punto di vista, le loro esigenze rispetto al divorzio e alla famiglia non si sono sentiti durante la campagna elettorale, il referendum ha rappresentato una prima espressione politica collettiva di quanto era cambiata e maturata tra le donne: è stato un NO alla strumentalizzazione della propria oppressione. Migliaia di donne erano coscienti che la conquista del divorzio non significa automaticamente la possibilità materiale e psicologica di liberarsi da un legame che non si vuole più, ma non hanno voluto che la condizione di subordinazione cui la borghesia tiene legata la donna potesse ancora una volta servire agli interessi delle forze più reazionarie.

Il referendum ha rivelato che il bisogno di cambiamento, il bisogno di prendere in mano la politica per usarla per i propri interessi non è più limitato a poche, ma è ormai un bisogno di massa tra le donne, da raccogliere e da organizzare.

Lo scontro quotidiano con la realtà oppressiva della famiglia e delle istituzioni, sempre meno mistificabile sotto i colpi della crisi economica e ideologica, ha ribaltato la situazione o, almeno, ha creato le premesse che rendono possibile ribaltarla.

Proprio questo deve essere il nostro riferimento politico fondamentale quando, come donne e come rivoluzionarie, ci poniamo il problema del rapporto fra noi, fra il nostro nascente movimento di liberazione, e questa nuova scadenza elettorale che ci troviamo di fronte oggi. Prima ancora di pensare ai programmi e agli obiettivi che possono interessarci, c'è un obbiettivo politico che dobbiamo darci come centrale rispetto a questa campagna, ed è quello di rompere, e di far rompere al maggior numero di donne possibile, con questo rapporto di strumentalizzazione, passività, delega e conservatorismo.

Un'occasione per fare politica

La presenza dei rivoluzionari all'interno di questa scadenza può costituire, da questo punto di vista, una buona occasione per noi: e non certo perchè è arrivato chi è più a sinistra di altri e può «rappresentare» meglio i nostri interessi. Al contrario, perchè la presenza in molte situazioni di liste di movimento ha proprio il valore di una nuova proposta politica che può interessarci da vicino: rompere con la delega, con l'ottica elettoralistica, con la fiducia nelle istituzioni che poi ci fregano, contare solo su noi e la nostra lotta e portarla a tutti i livelli, far sentire la nostra voce, il nostro peso, per indicare non solo che è ora di cambiare, ma anche come vogliamo cambiare: prendere in mano la politica per fare la nostra politica. Certo per noi donne questo è tutto da inventare, e non è facile, perchè abbiamo a che fare con un movimento appena all'inizio, anche se è tanta la nostra voglia di cambiare, la nostra voglia di libertà. Eppure dobbiamo cominciare ad affrontare questo discorso, è un'occasione da non perdere. Tanto più che, nonostante siamo appena agli inizi, il nostro movimento ha già dato tanti contributi non solo per la nostra liberazione ma anche di cambiamento del quadro politico generale.

In questi anni infatti nell'ampio fronte di lotta che ha determinato la crisi del regime, è emersa da parte delle donne una alternatività che non ha trovato ancora espressione compiuta, ma che si è manifestata come una potente carica di antagonismo rispetto al regime borghese.

Le donne hanno toccato con mano il fallimento di una prospettiva di emancipazione automatica, ottenuta mediante un generico progresso sociale, e scoperto che l'avanzamento della società capitalistica porta con sè ancor più sottili forme di oppressione, di dipendenza di subordinazione.

Per questo la lotta delle donne ha superato il puro e semplice rivendicazionismo economicista. I momenti di più alta mobilitazione sono andati oltre alle semplici piattaforme rivendicative delle sinistre.

Le donne militanti di questo nuovo fronte di lotta, hanno potuto riconoscere l'impossibilità di una seria alternativa all'oppressione della donna all'interno della società borghese, così come riconoscere non automatica alla conquista del socialismo, la liberazione della donna.

Nessun obiettivo è «massimo»

È chiaro quindi che non è possibile affrontare i problemi delle nostre condizioni di vita in termini di programma politico elettorale, inteso in senso tradizionale.

Ma anche, più in generale è chiaro che nessuno può illudersi di affrontarli con una piattaforma rivendicativa, in cui una somma di obiettivi di carattere più o meno economico possa fornire la chiave per la nostra liberazione.

Per questa ragione infatti è stato detto che per le donne non esiste nessun obiettivo abbastanza «massimo», cioè abbastanza grande da liberarci dalla nostra oppressione. Ma proprio perchè tanto grande è la nostra oppressione, è altrettanto vero che per noi non c'è nessun obiettivo che sia troppo «minimo», cioè così piccolo da essere disprezzato.

La presenza elettorale di una lista di movimento può quindi assumere un significato importante anche per la lotta delle donne se ha la capacità di misurarsi con quanto di nuovo è emerso dalla lotta delle donne stesse negli ultimi anni, se ne assume i contenuti e gli obiettivi non arrogandosi il compito di rappresentare le donne, le loro lotte e quanto di organizzato hanno saputo esprimere, ma piuttosto si impegna a far pesare anche queste lotte e i loro contenuti rivoluzionari sul piano delle istituzioni difende gli obiettivi di una lotta autonoma dal basso.

Importante, al di là del dettaglio sugli obiettivi, è capire quale può essere il significato dello sviluppo della «democrazia proletaria» per noi donne.

Fare sentire la nostra voce....

Non si tratta di portare le donne a momenti di partecipazione alla vita pubblica, quanto piuttosto nell'individuare nelle scadenze generali del movimento di classe, un'occasione per far politica a partire dallo specifico della propria situazione di donna, a rendersi conto che la difficoltà a gestire i bassi salari dei mariti, a far funzionare la vita di casa, a seguire i figli nella scuola, e quindi a non avere mai un momento per sè, rinnegare la propria sensibilità, sentimenti e sessualità, dover rivendicare uno spazio autonomo come figlie e come ragazze in una struttura famigliare repressiva, sono dei fatti politici, perchè dipendono dalle scelte che i padroni e i borghesi fanno di come spendere i soldi, impostare i bilanci di che scuola dare di quali scelte urbanistiche fare, di quale nuova speculazione appoggiare.

Lo sforzo maggiore da fare in questa campagna elettorale non è sicuramente quello di andare in giro a imbonire le donne promettendo nuovi servizi...in cambio del voto: quello che ci interessa è la costruzione, la proposta di costruire comitati di lotta, collettivi di donne sui temi specifici delle proprie contraddizioni.

La campagna elettorale è comunque sempre uno strumento di politicizzazione: sta a noi far superare le proposte di politicizzazione che fa la borghesia con i «dibattiti televisivi», la politicizzazione di riflesso dai mariti, la strumentalizzazione del voto, e proporre una politicizzazione a partire da sè, dai propri problemi.

Luisa Pogliana

Ai lavoratori che occupano le case vuote, il governo riconosce il diritto ad una stanza gratis. In prigione.

Con i salari di fame che ci sono, per avere case decenti bisognerebbe fare come fanno gli speculatori che le costruiscono: rubare e imbrogliare.

Oppure, continuare a vivere nelle topaie di periferia o dei centri storici, senza servizi. Oppure fare i salti per pagare l'affitto di una piccola casa rinunciando ai beni di lusso: come il latte, la carne di vitello, le scarpe, il giornale.

In Italia ben 16 milioni di persone vivono in case decrepite, mentre milioni di alloggi privati restano di proposito sfitti a prezzi vertiginosi.

Secondo Avanguardia Operaia la casa è un diritto per tutti i lavoratori. Questo diritto va conquistato con le lotte dell'autoriduzione e dello sciopero dell'affitto, dell'occupazione delle case, per aprire centinaia di vertenze cittadine sul problema della casa in tutta Italia e in particolare per imporre:

- la requisizione degli alloggi privati sfitti da parte degli enti pubblici;
- investimenti in case popolari, in alternativa alle ingenti spese militari
- e al rafforzamento delle forze di polizia che vengono usate contro i lavoratori;
- l'impegno dei Comuni a realizzare esproprii e risanamenti delle case decrepite
- affitti al 10% del salario del capofamiglia;
- il varo, allo scadere dell'attuale legge sul blocco, di una nuova legge per la riduzione degli affitti.

DEMOCRAZIA PROLETARIA

Vota a sinistra, vota Democrazia Proletaria

Democrazia Proletaria

MILANO. Oggi al Liceo scientifico Vittorio Veneto (Via De Vincenti 7) alle ore 10 assemblea di sostegno alla lista di Democrazia Proletaria. Parlano Rino Riva, operaio della Sit Siemens, e Mario Capanna.
Oggi in Via Albani 7 alle ore 18 assemblea di Democrazia Proletaria per i lavoratori della Sit Siemens. Parla il compagno Luigi Cipriani.
Oggi alle ore 21 assemblea di Democrazia Proletaria per la zona S. Siro nell'Aula Magna del Liceo Vittorio Veneto (Via De Vincenti 7) Intervengono i compagni Emilio Molinari e Guido Pollice.
Alle ore 22 sarà possibile assistere sul posto a «Tribuna Elettorale»
Oggi ore 21 al Centro Sociale di Via Vetti (Quartiere Gallaratese) riunione del comitato di sostegno alla lista di Democrazia Proletaria. Tutti i compagni e i simpatizzanti di Avanguardia Operaia sono pregati di partecipare.

MONZA. Oggi in P.za Due Martiri, angolo Via Passerini (di fronte all'Upim) comizio d'apertura della campagna elettorale. Introduce Francesco Cogliati, dell'esecutivo del Cdf della Candy; interviene Gianni Montani del direttivo nazionale del Pdup.

UDINE - Oggi 27 alle ore 12.50 alle magistrali Percotto comizio del Cub a sostegno delle liste di D.P.
- Domani 28 al Centro Studi alle ore 12.50 comizio indetto dal Coordinamento cittadino dei Cub a sostegno delle liste di D.P.
- Venerdì 30 alle ore 12 presso la Zanussi Seleco comizio per le liste di D.P.
- Sabato 31 alle ore 17.30 presso la Sala Aiace si terrà una manifestazione indetta dalla Commissione Femminile del circolo La Comune per la presentazione della rivista «Sebben che siamo donne» e del Collettivo politico Donne. Sarà presentato lo spettacolo «Taci tu che sei donna». La serata si caratterizzerà anche per il sostegno alle liste di D.P. Interverranno le compagne Antonella Olivieri e Lidia Menapace.

NAPOLI. Domani, mercoledì 28 maggio alle ore 18 in piazza Repubblica a Pozzuoli parleranno per Democrazia Proletaria: Franco Palmese del Cdf Cementir per Ao, e Michele Perotti, del Cdf Aeritalia per il Pdup. A San Giovanni, alle ore 18 in Largo Tartarone parleranno Enrico Pugliese dell'Ufficio Politico di Ao e un compagno del Pdup.
Alle ore 19 a Ottaviano si terrà una assemblea per la presentazione delle liste.

BENEVENTO - Contro il fascismo e le leggi liberticide, in sostegno a Democrazia Proletaria, domani 28 maggio alle ore 17,30 verrà proiettato l'audiovisivo «Fino a quando compagni».

LAMEZIA TERME Oggi ore 18,30 al Salone Arci presso la Camera del Lavoro assemblea pubblica con la presentazione delle liste e del programma di Democrazia Proletaria.

VIAREGGIO - Venerdì 30 maggio alle ore 21 al quartiere De Sardis comizio con spettacolo di Democrazia Proletaria. Sabato 31 maggio al quartiere Italia comizio con spettacolo.

ISEGLIA (Carrara) - Domani, mercoledì 28 maggio alle ore 21 a Iseglia comizio con spettacolo di Democrazia Proletaria.

Democrazia Operaia a Torino e in Piemonte

Gli operai di Mirafiori discutono della lista

Mirafiori diede il via alla grande stagione di lotte del 68-69; l'aumtunno caldo incominciò dalle officine di corso Tazzoli e via Settembrini. Da allora, ininterrottamente, la classe operaia Fiat è stata l'elemento trainante del movimento di lotta: la grandi battagie, da quelle per l'unità sindacale a quella per la vertenza, passando attraverso il contratto del 72/73, l'occupazione di Mirafiori, il giovedì rosso del febbraio '74 contro il governo Rumor, hanno visto «quelli di Mirafiori» alla testa. Da queste lotte assurte a simbolo della combattività operaia, sono nate nuove avanguardie che via via hanno sempre più collocato le loro lotte in una prospettiva politica: la costruzione del partito rivoluzionario. Oggi molte di queste avanguardie intendono lottare contro i padroni, contro la Dc, sfidandoli anche sul terreno elettorale e si presentano candidati nella lista «Democrazia operaia». Una coferma, una verifica del carattere di movimento, unitario che questa lista ha, viene anche da questo fatto: nata dalle lotte, per sviluppare le lotte, contro i fascisti, contro i padroni e la Dc senza compromessi.

Mirafiori, sessantamila operai, uno strato elettorale tradizionalmente di sinistra, e soprattutto una base elettorale qualitativamente incomparabile, decisiva, fondamentale per un discorso di classe. Come è stata recepita, commentata, la proposta di presentazione di una lista di movimento nella maggiore concentrazione europea, in uno dei centri focali della riscossa operaia di questi anni?

Pino, delle presse, candidato, delegato da numerosi anni, avanguardia riconosciuta, ci risponde: *« Occorre distinguere tra operai politicizzati e no. I secondi non hanno dato giudizi immediati, prima ci hanno chiesto il significato, i motivi. I primi inveee, quelli che ci conoscono meglio, ci hanno chiesto subito se era una proposta di Avanguardia Operaia o se era unitaria della sinistra rivoluzionaria ». « Purtroppo* — lo interrompe Pietro, delle Prese, candidato pure lui — *abbiamo dovuto sottolineare che qui a Torino la proposta la dobbiamo reggere solo noi, perchè, a parte Lc che non c'è stata nazionalmente, il Pdup non ha voluto estendere nella roccaforte della lotta di classe, l'accordo raggiunto a livello nazionale ».*

Indubbiamente ha colpito immediatamente la presentazione nella lista di « Democrazia Operaia » di ben 15 operai e delegati di Mirafiori, avanguardia in tutti questi anni di lotta. *« È senz'altro la nostra forza* — spiega il compagno Franco — *la forte caratterizzazione proletaria della lista. Di fronte ad una lista operaia indubbiamente anche l'operaio meno politicizzato resta colpito perchè i compagni prima di vederli come candidati li ha visti alla testa dei cortei in tutti questi anni, a guidare le lotte, pagando e rischiando di persona ».*

Luca delle Presse aggiunge: *« Questo fatto è colto anche dai compagni del Pci, che non possono far a meno di riconoscere il carattere di lista che nasce dal movimento di lotta di questi anni a "Democrazia Operaia" ».*

« Purtroppo questi ovvi ed inevitabili riconoscimenti non hanno impedito che dopo il primo stupore i compagni del Pci abbiano reagito in modo abbastanza isterico ed impolitico. Purtroppo sono circolate voci diffamanti sui componenti la lista, sui presentatori della stessa, l'obiettivo indubbio dei compagni del Pci in questo momento è di creare la rissa davanti ai cancelli ».

« L'unica cosa che in questo momento ci oppongono è una presunta dispersione; si tratta intanto di una cosa inconsistente e soprattutto pretestuosa. Quando abbiamo fatto questa proposta abbiamo fatto delle valutazioni politiche sullo spazio che esiste oggi, all'interno del movimento, sulla maturità del movimento stesso ». Chi dice questa cosa è Bruno, capolista di « Democrazia Operaia », delegato dal '69, avanguardia riconosciuta, anche al di fuori di Mirafiori. *« Che al Pci dia notevolmente fastidio una lista alla sua sinistra era scontato, quello che non mi aspettavo* — continua Bruno — *era un attacco incentrato su problemi non politici. Tanto più che la nostra propaganda è ampiamente improntata ad un discorso unitario e tutt'altro che di isterico attacco, anche se ne avremmo tutti i motivi: chi ha lasciato passare le leggi liberticide? Chi non vuole la mobilitazione sul cumulo, chi dà del provocatore ai lavoratori che occupano le case?, e via di questo passo. Tuttavia noi abbiamo preferito mettere in rilievo gli elementi nuovi, unitari che il movimento ha espresso, contro i padroni, contro le mafie clientelari della Dc. Se poi su questi nodi politici si scontrano due linee all'interno del movimento operaio e se, ora, la linea rivoluzionaria intende capitalizzare anche sul terreno elettorale questa forza, il confronto deve essere politico e non rissoso ».*

Angelo delle Meccaniche invece sottolinea il ruolo estremamente ambiguo dei compagni di Lc. *« Non sanno bene cosa dire: da un lato non si può continuare a sparare sul Pci e poi quando c'è la possibilità di uscire dalla subordinazione si salta la scadenza. D'altro lato, si finisce per rientrare oggettivamente nelle posizioni del partito revisionista e si scende sul terreno della dispersione e che oggi non c'è spazio politico ».*

Il Meeting dei giovani

Torino, 26

Il grande «Meeting dei giovani», antimperialista e antifascista di Torino, è iniziato con successo ieri pomeriggio al Palazzetto dello Sport. 4.000 compagni hanno seguito con attenzione lo spettacolo, aperto dall'audiovisivo «La rabbia in corpo» del Circolo La Comune di Roma, contro le leggi fasciste sull'aborto. L'accoglienza riservata ai Dedalus è stata alquanto fredda, mentre gli Area hanno trascinato in un gran crescendo i compagni fino all'ultimo pezzo, un arrangiamento notevole dell'Internazionale, inciso per sostenere il compagno Marini.

Durante lo spettacolo è stato dipinto su un lungo striscione un martello rosso che manda in pezzi lo scudo crociato democristiano. Oggi pomeriggio, gli Stormy Six, il trio Mazzon e Gaslini completeranno la grande manifestazione che vedrà anche i comizi di Bruno Canu, capolista alle comunali e Massimo Gorla della segreteria nazionale di Ao. È previsto, inoltre, l'intervento di un compagno della Resistenza Palestinese e l'audiovisivo «Kissinger Super-Kraut» della Comune di Roma.

TORINO - ATTIVO PROVICIALE
Giovedì 29 maggio alle ore 21 a Palazzo Nuovo attivo provinciale su:compiti politici dell'attuale fase elettorale. La riunione è allargata ai candidati e ai comitati di sostegno alla lista di Democrazia Proletaria.

Indicazioni per i manifesti elettorali

L'organizzazione ha già prodotto 3 manifesti elettorali, altri 4 sono in fabbricazione e altri 4 ancora lo saranno entro qualche giorno. Perchè abbiamo cercato di concentrare in poco tempo la produzione di gran parte del materiale elettorale nazionale? Per dare a tutte le nostre sedi la possibilità di pianificarne l'uso. Per quanto riguarda i manifesti, questa pianificazione vuol dire: non bisogna attaccare, per esempio, tutti i manifesti sulla questione della casa, e dopo qualche giorno ricoprirli tutti perchè attacchiamo tutti i manifesti sulla questione dell'aborto, e così via. Dobbiamo attaccare su una parte degli spazi elettorali i manifesti sulla casa, e su un'altra parte quelli sull'aborto, e così via, in modo da esporre al «pubblico», contemporaneamente, l'insieme del nostro materiale elettorale, distribuito sui vari tabelloni.

Il beneficio politico di questo modo di lavorare è evidente. Ne abbiamo anche un beneficio economico: in questo modo abbiamo fatto molti manifesti ma con tirature relativamente basse. Inoltre adottando il criterio esposto è possibile evitare un'assurda «guerra dei manifesti» con le altre forze con le quali abbiamo presentato le liste di Democrazia Proletaria: anche loro attaccheranno in una parte degli spazi il loro specifico materiale, e il «pubblico» così vedrà un'ampia esposizione di argomentazioni politiche.

ATTIVITÀ A.O.

UFFICIO POLITICO
L'Ufficio Politico è convocato per oggi 27 maggio a Milano in via Vetere 3. L'ordine del giorno è: 1]Situazione politica; 2] Elezioni; 3] Varie. La riunione avrà inizio alle 10

ATTIVO A BOLOGNA
Domani, mercoledì 28 maggio alle ore 20,30 nella sede di via S. Carlo 42 si terrà un attivo aperto ai simpatizzanti sul tema: «Situazione politica dopo l'approvazione delle leggi liberticide».

ATTIVO A MILANO SEZ. BOVISA
L'attivo della sezione Bovisa, previsto per oggi, martedì 27 maggio, si terrà invece domani, mercoledì 28 alle ore 20 nella sede di via Umbria.

MILANO MSI FUORI LEGGE
Oggi, martedì 27 maggio presso l'atrio della mensa dell'Istituto Sieroterapico Milanese verranno raccolte le firme per la messa fuori legge del Msi-Dn dalle ore 12 alle 14

ATTIVITÀ VARIE

CASALMAGGIORE ORDINE PUBBLICO E CONTROINFORMAZIONE
Oggi, martedì 27 maggio alle ore 21 presso la sala ex «Eliseo» Pio Baldelli parlerà sul tema: «Ordine pubblico e controinformazione».

MILANO - MEETING INTERNAZIONALISTA
Oggi, martedì 27 maggio alle ore 20,30 alla Palazzina Liberty meeting internazionalista con i compagni Livio Maitan dei Gruppi comunisti rivoluzionari Ger e Fernandez Cabral, della Lci portoghese.

MILANO -ASSEMBLEA SULLA QUESTIONE CATTOLICA
Domani mercoledì 28 maggio alle ore 17,30 all'università Statale assemblea cittadina su «Questione cattolica e crisi democristiana», indetta da Cristiani per il socialismo. Interverranno Onida, docente universitario, Totaro, docente universitario, Tomai, del direttivo Acli di Milano, Aderiscono: Ao, Pdup, Lc, Nus, Pci, Ms.

La sottoscrizione non può fermarsi!

Compagni, come vedete dai totali di oggi, la sottoscrizione si è praticamente fermata. Se questo dipende solo dalla congiuntura di fine mese, che rende vuote le tasche dei compagni, lo vedremo nei prossimi giorni. L'importante è che non succeda che gli impegni per la campagna elettorale facciano passare in secondo piano la necessità del sostegno finanziario al giornale, più che mai urgente. I soldi finora raccolti non sono neanche un terzo dell'obiettivo che ci siamo posti; le decine di milioni che chiediamo sono realmente necessarie per permettere al giornale di superare questa fase difficile. Per dare un'idea della situazione, basta questo dato: soltanto tre giorni fa, il 24 maggio sono stati saldati ai compagni che lavorano al quotidiano gli stipendi di marzo.

Per motivi di spazio non possiamo riportare oggi nessun elenco dei sottoscrittori.Il totale dei contributi arrivati il 24 maggio è di lire 371.550

TOTALE PRECEDENTE 44.565.495

TOTALE COMPLESSIVO 44.937.045

Avviso

Giovedì mattina presso i distributori arriveranno 3 manifesti per la campagna elettorale, nelle seguenti città: Torino, Pinerolo, Ivrea, Verona, Venezia, Padova, Udine, Perugia, Roma, Caserta, Salerno, Napoli, Avigliano, Lamezia, Palermo, Isernia, Chieti, L'Aquila, Bologna, Imola, Firenze, Pisa, Trento, Genova, Fermo, Foggia, Bari, Catanzaro, Matera, Catania, Cagliari, Ancona. Domani, mercoledì i responsabili organizzativi dovranno provvedere ad avvisare il distributore dell'arrivo dei manifesti.
È probabile che in alcune località i manifesti arrivino venerdì.

«Consigli rivoluzionari» e «Comitati di difesa» oggi all'esame del Mfa

L'assemblea plenaria del Movimento delle Forze Armate decide oggi tra la proposta della sinistra rivoluzionaria e quella dei revisionisti - Dalla scelta dipende il futuro dei rapporti tra il Mfa e le masse popolari - L'esempio del Reggimento di artiglieria leggera di Sacavem

LISBONA. Un momento della giornata del 24 aprile di quest'anno, quando tutta la città è stata percorsa da manifestazioni per celebrare in modo militante il primo anniversario della caduta del fascismo. Le donne sono state, come altre volte, in prima fila nel dimostrare il loro appoggio al Mfa.

Lisbona, 26

Dovrebbe concludere oggi i suoi lavori l'Assemblea plenaria del Movimento delle Forze Armate portoghesi, dopo un'interruzione di due giorni della sessione che era iniziata giovedì. E' un'assemblea molto importante questa che i 240 ufficiali, sottufficiali e soldati delegati a rappresentare l'intero Mfa stanno per concludere. Importante non solo e non tanto perchè cade in un periodo di acutissimo scontro politico in Portogallo ma anche e *soprattutto perchè sono di* fondamentale importanza i temi che l'assemblea sta trattando: in primo luogo quelli del nuovo rapporto da instaurare tra Movimento delle Forze Armate e masse popolari.

Su questi temi, lo scontro principale all'interno dei 240 membri dell'assemblea non è più, come appare invece macroscopicamente nel paese in generale, tra comunisti e socialisti, ossia tra filoccidentali e filosovietici; al contrario questo scontro sembra vedere come protagonisti da una parte ancora gli uomini di Cunhal e dall'altra la sinistra che possiamo chiamare rivoluzionaria, in parte autonoma, in parte legata a movimenti e organizzazioni «civili» come il Mes o il Fsp o altre.

Le ipotesi contrapposte su cui verte il dibattito sono estremamente significative. Si tratta, come già accennavamo, di costruire un nuovo collegamento tra il Mfa e le masse popolari, problema su cui tutti, a parole,si dicono d'accordo: ma passando a un esame concreto delle proposte, si vede come la parola d'ordine dei membri del Mfa che si legano più o meno esplicitamente al Pcp, e cioè quella dei «Comitati di difesa della Rivoluzione», intenda questo collegamento in modo estrememente riduttivo, lasciando a questi comitati solo il compito di «dinamizzare le masse» in vista della battaglia per la produzione e di vigilare contro possibili tentativi reazioni di spezzare il processo rivoluzionario.

Ben più ricca e articolata appare invece la proposta avanzata da quei settori del Mfa che si richiamano più o meno esplicitamente alla sinistra rivoluzionaria, e che sono rappresentati ai massimi livelli dal viceammiraglio Antonio Rosa Coutinho e dal generale Otelo de Carvalho, comandante del Copcon. La proposta è infatti quella della creazione di «Consigli rivoluzionari dei lavoratori, dei soldati e dei marinai», organismi che dovrebbero inserirsi a tutti i livelli nell'attuale società portoghese, nelle fabbriche, nelle campagne, nelle amministrazioni, nei quartieri, sostituendosi e superando le organizzazioni partitiche e legandosi invece strettamente a tutte quelle organizzazioni di base sorte più o meno spontaneamente (ma sempre contro la volontà dei partiti e in particolare del partito Comunista) nelle lotte di cui sono state protagoniste le masse popolari portoghesi dal 25 aprile 1974 in poi.

Una proposta di questo genere significa poi inevitabilmente una parallela trasformazione in profondità delle stesse strutture delle Forze Armate, da esercito borghese in forza popolare, con modifiche sostanziali nella struttura gerarchica, nella disciplina, in tutto. I «Consigli» che emergono dalla proposta dei militari di sinistra hanno, evidentemente, una portata politica enormemente superiore a quella dei «Comitati» proposti dal Pc: proprio perchè si pongono nella *prospettiva di diventare dei veri* e propri organismi di potere popolare alternativo, degli embrioni destinati a crescere e a scavalcare le istituzioni democratico-borghesi o addirittura fasciste sulle quali ancora il Portogallo si regge.

I socialisti contro queste proposte non dicono nulla all'interno del Mfa perchè la loro forza nel movimento è minima, e non hanno praticamente voce in capitolo.

Molto preoccupati sono invece i comunisti, che vedono il loro stesso partito messo in causa e minacciato di completo superamento da parte di strutture nuove e sicuramente piene di vitalità come quelle che vengono proposte all'esame dell'assemblea del Mfa: tanto più che queste proposte sembrano incontrare il favore di uno schieramento maggioritario in seno al Mfa: non solo infatti esse poggiano sul favore dei comandanti più popolari e prestigiosi, ma anche sull'attività di alcuni reparti particolarmente emblematici, come il famoso Reggimento di artiglieria leggera di Sacavem, che già da tempo mette in pratica le indicazioni contenute nella proposta dei «Consigli», instaurando un rapporto diretto ed estremamente vivo con le organizzazioni proletarie del quartiere.

Equilibrismi di Soares tra destra e sinistra

Parigi, 27

Mario Soares, il focoso dirigente del partito socialista portoghese, che tanto sta facendo parlare di sè e del proprio partito in questi giorni presentandosi come vittima del processo rivoluzionario e simbolo di tutte le libertà, sta forse facendo marcia indietro?

Le sue dichiarazioni fatte in Francia nell'ultimo week-end potrebbero lasciar pensare una cosa del genere, se non si conoscesse la sua natura di abile giocoliere politico capace di voltar sempre la frittata dalla parte giusta al momento giusto.

Dopo aver preso parte al mini-vertice dei socialisti del mediterraneo indetto da Mitterand nella sua villa della Francia meridionale, vertice cui Soares ha partecipato in veste di ospite d'onore, giungendo in ritardo con l'aureola di chi è riuscito a scampare per miracolo alla morte, perseguitato, messo in croce, e chi più ne ha più ne metta, il leader dei socialisti portoghesi ha fatto alla stampa delle dichiarazioni sorprendenti.

«Noi stiamo facendo una rivoluzione per costruire una società socialista», ha detto Soares; «La gente di destra ci applaude perchè pensa che il nostro obiettivo sia di sbarrare la via al comunismo: si sbaglia. Noi socialisti portoghesi siamo rivoluzionari. Ma vogliamo che la rivoluzione non sia in contrasto con i nostri principi di democrazia e di libertà».

Interrogato in merito ad un eventuale ritiro dei socialisti dal governo portoghese, che nei giorni precedenti era dato praticamente per scontato, Soares ha risposto laconicamente: «Sono ministro e ho intenzione di rimanere al governo».

Un colpo da maestro, degno di un abilissimo maestro di diplomazia politica. Soares non ha faticato molto a rendersi conto che le sue sparate contro il Pcp, contro il Movimento delle Forze Armate, portavano sì acqua al suo mulino in Portogallo, ma rischiavano anche di procurargli degli appoggi assolutamente indesiderati perchè inutili e al limite controproducenti, come quelli di tutta la destra filoamericana e socialdemocratica, in Portogallo come all'estero. Appoggi che avrebbero inevitabilmente finito col suscitare una reazione contraria al desiderato in Portogallo, allontanando dai socialisti tutta l'ala di pseudorivoluzionari che opportunisticamente si erano messi al loro fianco negli ultimi tempi; un'ala su cui Soares in realtà puntava molto per articolare meglio il suo attacco e la sua richiesta di accesso libero al potere.

Ecco quindi giungere, puntuale e preciso, il colpo al cerchio, dopo quelli dati alla botte. Noi anticomunisti? Per carità! Noi siamo rivoluzionari, e amiamo la libertà. La destra se ne stia lontana! Così si ottiene il doppio scopo: richiamare presso di sè la sinistra, anche se quella più opportunista e confusa, e continuare a ricevere un appoggio sostanziale, ma non troppo esplicito, anche dalla destra.

CINA
A fianco dell'Africa

Pechino, 26

La Cina ed i paesi dell'Africa sono «compagni d'armi sullo stesso fronte», ha dichiarato oggi il ministro degli esteri cinese, Chiao Kuan-Hua, nel corso di un ricevimento.

Quanto alla situazione nel Sud Africa e nella Rhodesia, il ministro ha ribadito che «i regimi razzisti, con l'appoggio e su istigazione dell'imperialismo e delle superpotenze, ricorrono a una duplice tattica contro-rivoluzionaria allo scopo di mantenere il loro dominio reazionario: mentre intensificano la repressione armata, predicano a gran voce la "distensione" nel tentativo di sabotare l'unità militante tra i paesi africani e di soffocare le fiamme della lotta armata dei popoli dell'Africa australe».

Chiao Kuan-Hua si è però detto certo che a tale duplice tattica «I popoli africani, sempre più coscienti, sapranno opporre una duplice tattica rivoluzionaria»: stringendo le loro fila e persistendo nella lotta, essi saranno in grado di conquistare l'indipendenza e la liberazione di tutto il continente.

LAOS
A casa gli amerikani

Vientiane, 26

Più della metà dei cittadini statunitensi che risiedevano a Vientiane hanno lasciato il territorio laotiano. Si tratta di più di 500 persone, la maggior parte delle quali sono partite a mezzo di aerei noleggiati mentre le altre si sono trasferite, oltre il fiume Mekong, in Thailandia. Nella capitale del Laos rimangono circa 350 tra diplomatici e funzionari statunitensi, molti dei quali, peraltro, si accingono anch'essi a lasciare il paese.

Nella sede dell'ente per gli aiuti americani (Usaid), occupata mercoledì da studenti nel corso di una dimostrazione, rimangono tuttora bloccati un radio-operatore civile e due «marines» statunitensi.

CINA
Vittoria delle donne

Pechino, 26

Un matrimonio d'amore che stava rischiando di finire in un divorzio. A causa dello «sciovinismo maschile» del marito, è stato salvato grazie alla «Pi Lin - Pi Kung» (la campagna contro Lin Piao e Confucio).

I protagonisti della vicenda, Meng Hsien-Tsung di 32 anni, Chang Chin-Lu di 28 anni, si erano sposati «per amore» sette anni fa.

Marito e moglie fanno lo stesso lavoro, sono operatori di gru in una fabbrica di elementi prefabbricati di Pechino. Uguaglianza completa di diritti e doveri alla fabbrica, dunque, ma in casa le cose andavano diversamente: Meng "si atteggiava a capo di famiglia e pretendeva obbedienza". Si rifiutava di partecipare ai lavori di casa, e per di più "rimproverava alla moglie di dare troppa importanza alle questioni minute della vita quotidiana".

I rapporti tra i due divennero sempre più tesi, "un nonnulla provocava una scenata". La moglie, persa la pazienza, chiese il divorzio al tribunale popolare del quartiere.

Finalmente, con la «Pi Lin - Pi Kung», cominciarono in fabbrica discussioni collettive sulla vecchia mentalità del tipo "tutto dipende dal destino", "i superiori sono intelligenti, e gli inferiori sono stupidi", "gli uomini sono superiori alle donne». Meng si mise a riflettere sul proprio comportamento con la moglie; quando il tribunale cominciò la sua inchiesta in fabbrica per appurare perchè la donna voleva il divorzio, trovò che non vi era "fondamentale conflitto di interessi". "Insieme ai responsabili della fabbrica, i compagni del tribunale fecero comprendere a Meng che doveva sbarazzarsi dell'influenza nefasta di Confucio e stabilire, su una base ideologica corretta, nuovi rapporti familiari". Meng si ravvide, ammise di essersi comportato in modo "brutale e tirannico". La moglie ritirò la domanda di divorzio, e ora tutto va bene.

(*Ansa*)

Sudafrica: la lotta sindacale dei neri è anzitutto politica

Intervista a un dirigente del sindacato dei lavoratori di colore - La repressione continua inalterata, ma non ferma gli scioperi - I sindacati occidentali chiedono, per dare aiuti, di non fare politica

Riportiamo un'intervista rilasciata dal compagno Zola N'tambo, rappresentante a Manchester del Sactu (South African Congress of Trade Union), l'unica organizzazione sindacale dei lavoratori di colore del Sud Africa.

Domanda: Quali sono le condizioni dei lavoratori di colore in Sud Africa dal punto di vista sindacale?

Risposta: Gli africani possiedono organizzazioni sindacali che non sono legalmente riconosciute dal governo; la repressione nei confronti dei leaders sindacali è stata sempre molto dura e continua, per cui gran parte di essi sono oggi al confino o arrestati; lo stesso presidente dei Sactu è confinato nello Zululand.

D: Quali sono gli sviluppi della lotta del popolo africano in Sud Africa alla luce del processo di accesso all'indipendenza delle ex colonie portoghesi e del falso tentativo di Vorster (primo ministro sudafricano) di dare un volto democratico alla politica sudafricana?

R: Certamente la lotta dei popoli africani delle colonie portoghesi ha contribuito molto a facilitare la lotta del popolo sudafricano.

Per la prima volta il Sud Africa si trova alla frontiera un paese rivoluzionario cioè il Mozambico. Dall'altra parte dell'Africa c'è l'Angola, che anch'essa si sta liberando dal dominio imperialista e che confina con la Namibia, che possiamo considerare una colonia sudafricana. Tra questi paesi rimane la Rhodesia, che si trova così esposta alle incursioni dei guerriglieri africani. È solo una questione di tempo, il destino della Rhodesia è segnato. Tutto ciò contribuisce in larga misura alla lotta del popolo sudafricano.

Certamente la reazione di Vorster sarà attuata sia un campo militare che diplomatico; egli ha già tentato di infiltrarsi e di avere una qualche influenza nell'Oua. Nel caso però dovesse fallire la sua politica di divisione dei paesi africani non esiterà ad attaccare militarmente chiunque si schieri contro il regime razzista.

D: Sono in qualche modo cambiati i rapporti tra lavoratori bianchi e neri e tra sindacati bianchi e di colore?

R: No; la situazione non è affatto cambiata; i lavoratori bianchi sono solidali con la borghesia per opprimere il lavoratore nero.

D: Puoi dirci qualche cosa riguardo l'organizzazione del Sactu e in che misura esso è presente nelle fabbriche, nelle miniere, e quali sono stati gli ultimi e più significativi episodi di lotte o scioperi?

R: Ricorderete ciò che è successo alla fine dello scorso anno e all'inizio di quest'anno in Sud Africa; si sono avuti molti scioperi in molte aziende, scioperi non spontanei ma ben organizzati; tramite questi scioperi i lavoratori sono riusciti ad ottenere dei miglioramenti salariali sia nelle miniere che nelle industrie manifatturiere. La nostra tattica è stata quella di sviluppare un movimento sindacale senza mettere in evidenza nessun leader.

Molto spesso quando i lavoratori entrano in sciopero i padroni chiedono che si facciano avanti i loro leaders, a questo punto la reazione dei lavoratori è quella di dire tutti in coro: «Voi sapete bene quello che vogliamo». Ogni sciopero, ogni azione è il frutto di un lungo paziente e faticoso lavoro in clandestinità; vie più brevi non esistono, devi decidere la tua tattica giorno per giorno in quanto ciò che va bene oggi può non andar bene domani. Il Sactu è praticamente presente in ogni azienda.

D: In che maniera il capitalismo italiano è compromesso in Sud Africa? Sappiamo per esempio che ditte come la Pirelli o l'Alfa Romeo hanno investito forti quote di capitale.

R: La politica portata avanti sia dal Sactu che dall'Anc (movimento di liberazione del Sud Africa) è quella di opposizione a qualsiasi investimento da parte di paesi occidentali in Sud Africa, sia che questi vengano dall'Italia, Gran Bretagna, Usa, Francia etc. Un investimento, da qualsiasi paese provenga, non fa altro che rafforzare il fascismo, la discriminazione razziale e la repressione nei confronti degli africani. Noi quindi chiediamo che tutti i paesi che si dicono democratici ritirino tutti i loro investimenti fatti nel nostro paese.

Oggi i paesi industrializzati si trovano in grave crisi, il tasso di disoccupazione è ovunque molto alto. I capitalisti potrebbero indirizzare i loro investimenti nei rispettivi paesi: tuttavia sappiamo benissimo che la logica del capitalismo non è quella di aumentare l'occupazione, ma di investire là love la forza lavoro costa meno.

D: Di che tipo di appoggio internazionale può avvalersi il Sactu?

R: La nostra organizzazione riceve aiuti dai vari paesi socialisti e dalle singole organizzazioni sindacali nei vari paesi occidentali, anche se queste molto spesso ci chiedono di non entrare in politica. Ci sono state per esempio alcune organizzazioni sindacali che sono venute in Sud Africa per aiutarci, ma ci hanno chiesto di rompere ogni rapporto con l'Anc e di limitare la nostra lotta a rivendicazioni economiche. Ora per noi non esiste questo problema in quanto per noi la lotta economica è parte integrale della lotta politica e preferiamo lottare senza denaro piuttosto che rinunciare alla nostra lotta politica. Noi rimaniamo fedeli al principio secondo il quale lotta politica ed economica marciano assieme.

D: Che cosa di concreto il movimento italiano potrebbe fare a sostegno della lotta del Sactu e del popolo sudafricano?

R: Penso che l'esempio che voglio portare sia abbastanza significativo: è accaduto che una nave sudafricana, lasciato il porto di Città del Capo, giungesse in Svezia; i lavoratori portuali svedesi si accorsero però che i lavoratori di colore della nave erano pagati molto meno dei marinai bianchi sudafricani e si rifiutarono di scaricare le merci. La nave lasciò la Svezia per andare a scaricare in Inghilterra, ma anche qui i portuali inglesi, avvisati da quelli svedesi, si rifiutarono di scaricare le merci. Le autorità della nave furono allora costrette a aumentare, almeno temporaneamente, la paga dei marinai di colore. Questa storia dovrebbe essere conosciuta da tutti i lavoratori del mondo perchè è molto semplice e significativa.

Verso il 10° anno di guerra nell'Oman

Appello del Fplo a tutti i democratici per sostenere l'eroica lotta del popolo omanita

Il 9 giugno 1965 cominciava, con nove fucili e alcune decine di pallottole, la guerra di liberazione del Dhofar. Con il sostegno crescente della popolazione e con un'egemonia sempre più netta delle forze popolari al suo interno, contadini e operai in primo luogo, la rivoluzione del Dhofar si collegava sempre più strettamente a quella dell'Oman e del golfo arabico fino ad arrivare, nonostante la feroce resistenza opposta dall'imperialismo, a liberare la maggior parte del territorio. Ora, in vista del decimo anniversario dell'inizio della guerra, il Fronte Popolare per la Liberazione dell'Oman, nell'appello che qui pubblichiamo, richiede a tutte le forze antimperialiste il massimo sforzo per propagandare e sostenere l'eroica lotta del popolo omanita.

Cade tra pochi giorni l'anniversario dell'immortale rivoluzione del 9 giugno, che le nostre masse nell'Oman, le masse arabe e le forze progressiste e democratiche nel mondo si apprestano a celebrare. L'anniversario del 9 giugno viene quest'anno a coincidere con il decimo anniversario della rivoluzione ed ha pertanto ancora maggiore importanza per le masse e gli amici della rivoluzione.

Una grande responsabilità ricade sugli amici della rivoluzione perchè le celebrazioni di questo decimo anniversario abbiano una caratterizzazione di massa che esprima il sostegno per la rivoluzione del 9 giugno: questa si trova a dover dare una risposta decisiva ai nemici della rivoluzione in circostanze che vedono estesi complotti e aggressioni da parte delle forze dell'imperialismo.

Proponiamo pertanto che i Comitati di sostegno divengano efficaci strumenti affinchè le più ampie masse vengano mobilitate; in essi devono prendere parte tutte le forze democratiche e amanti della libertà per estendere la solidarietà e il sostegno.

Consigliamo pertanto di organizzare:

1) mostre fotografiche che raffigurino il processo rivoluzionario in questi dieci anni e i documenti dell'interferenza straniera e della selvaggia aggressione da parte delle forze dell'imperialismo e della reazione 2) film 3) convegni in varie città dello stesso paese e in vari luoghi delle città per sensibilizzare le masse 4) manifesti, pubblicazioni e opuscoli che diano un quadro vivo della lotta del nostro popolo e del complotto imperialista e reazionario 5) manifestazioni di massa il 9 giugno in sostegno del Fronte Popolare e della rivoluzione del 9 giugno: esse dovranno costituire una ferma protesta contro la presenza militare anglo-americana e contro l'invasione iraniana, l'interferenza armata della Giordania e il tradimento del regime fantoccio di Muscat.

Parziale marcia indietro del governo francese sul progetto di controriforma della scuola

(*Dal nostro corrispondente*)

Parigi, 26

Il progetto di riforma di Renè Haby (ministro francese dell'istruzione) per la «modernizzazione del sistema educativo francese» arriverà dunque in Parlamento prima della fine di giugno, termine normale dell'attuale sessione parlamentare. Si è creduto a lungo che il ministro e il governo avrebbero rinunciato a presentare così presto la legge. Raramente infatti un progetto ministeriale aveva creato una tale unanimità... contro di sè. Fin da febbraio, appena sono state rese note le proposte del ministro, ha cominciato a salire un'ondata di protesta nel paese. La gran parte dei sindacati degli insegnnati - e in particolare la potentissima Fèdèration de l'Education Nationale - si sono pronunciati nettamente contro il progetto; le associazioni dei genitori hanno espresso serie riserve. Quanto agli studenti, non c'è chi non ricorda le immense manifestazioni del marzo scorso, quando a decine di migliaia scesero in piazza in tutta la Francia.

Come si può fare una riforma dell'insegnamento quando si ha contro di sè professori, genitori e studenti? A questa difficile domanda il ministro ha risposto operando una netta marcia indietro su alcuni punti essenziali del suo progetto.

Il progetto elaborato dal ministro pretendeva di riformare l'insieme del sistema educativo, dalla scuola primaria (elementare) fino all'ingresso nell'insegnamento superiore (università). Il suo fine principale, come abbiamo scritto all'epoca, consiste nell'istituire una vera e propria «selezione di merito», favorendo a tutti i livelli di scolarità fin dalla prima infanzia gli studenti più dotati, cioè i figli delle classi superiori. E' così che l'età per entrare nelle elementari veniva abbassata da sei a cinque anni mentre veniva offerta ai «soggetti migliori» la possibilità di «saltare» alcune classi. Tanto che, a conti fatti, i ragazzi «dotati» potevano avere due, o addirittura tre anni di anticipo sui loro compagni.

Questa disposizione (chiaramente fondamentale nel progetto del ministro) che mirava a creare una scuola elementare «a due velocità» è stato ora abbandonato dal governo. Nel testo finale che sarà proposto al Parlamento l'inizio dell'età dell'obbligo è mantenuto a sei anni e non è più concessa la facoltà di saltare classi.

La grande«riforma Haby» si riduce dunque, come quella del suo predecessore Fontanet, a un rimaneggiamento dell'insegnamento secondario. Su questo punto il governo ha conservato l'essenziale dei progetti iniziali del ministro: divisione dell'insegnamento secondario in due parti, con la creazione della scuola media (da 11 a 15 anni) e del liceo (da 15 a 18 anni). Nelle scuole medie l'insegnamento sarà il medesimo per tutti. La possibilità di «deviare» studenti, fin dall'età di 14 anni, verso le scuole professionali (da istituire all'uopo) è stata scartata: il principio della scolarità obbligatoria fino a 16 anni è riaffermato con forza, cosa che costituisce un'importante marcia indietro del ministro.

Infine, davanti all'ondata di protesta sollevata dalla proposta di rendere facoltativo lo studio della filosofia (un modo per sopprimerlo) e quello della storia, il ministro ha riconfermato gli attuali orari in vigore nei licei per le due materie.

Così com'è, tuttavia, il progetto non dice nulla sulle condizioni per l'accesso allo studio superiore e sui metodi di formazione dei professori, che condizionano l'organizzazione dell'insegnamento secondario. Così pure non si pronuncia sulla sorte riservata al baccalaureato, l'esame che sanziona tradizionalmente la fine degli studi secondari. Tutti questi silenzi sembrano rientrare nella tattica definita dal governo per far passare «dolcemente» la riforma.

Il ministro ha potuto constatare che il «vasto dibattito nazionale» auspicato al momento in cui è stata lanciata la riforma si è trasformato in una grande lotta di massa contro il suo progetto. Concludere un processo di questo tipo con la discussione parlamentare di una legge dettagliata, comprendente tutti i punti controversi, non avrebbe potuto che far estendere la mobilitazione popolare e studentesca contro il ministro. In queste condizioni basta ricorrere a un comodo espediente fornito dalla costituzione francese del 1958: il governo si accontenta di far approvare dal parlamento una legge-quadro generale nell'insieme inoffensiva; il resto delle decisioni sarà preso per mezzo di decreti che sono, per legge, di competenza esclusiva del governo.

Così, al posto dell'ampio testo previsto inizialmente a febbraio, il Parlamento si troverà a discutere di un progetto di 18 articoli contenuto in tre cartelle! In questo modo Haby e Giscard credono di poter evitare la prova di forza. Dimenticano però che nessun regolamento al mondo può entrare in vigore nei fatti se coloro ai quali viene applicato lo rifiutano categoricamente. D'altra parte se i deputati della maggioranza governativa sono forse pronti a dare carta bianca all'esecutivo, questo non vale per le organizzazioni degli insegnanti e degli studenti. Questi sanno molto bene che la lotta contro la riforma Haby sarà lunga. La sequenza di decreti e marce indietro, che va sgranandosi da più di diciotto mesi, rischia in realtà di stimolare una grandiosa mobilitazione popolare e studentesca contro la riforma della scuola.

Dominique Ferrero